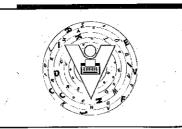


il punto



VOLONTARIATO IN EUROPA

Quando nel 1989 costituirono a Lucca il Centro Europeo del volontariato, auspicammo la sede a Bruxelles e l'adesione — oltre ai centri nazionali fondatari — di tutti gli organi nazionali di studio, ricerche e collegamento operanti per il volontariato nell'Europa della Cee e dell'Est.

Da 3 anni presso la presidenza belga è in attività, in rue del la Concorde, 51, Bruxelles, il Centro Europeo.

Si deve dare atto dell'impegno dell'organo direttivo particolarmente nei rapporti col Parlamento europeo, con il Consiglio d'Europa e con la Cee, ma la nostra analisi ci offre un bilancio che non ha ancora raggiunto almeno un pareggio fra le linee di orientamento dell'atto di fondazione e quanto ottenuto.

Il Centro Nazionale per il Volontariato si è pertanto proposto di assumere una maggiore responsabilità con una presenza a Bruxelles più accentuata per sostenere con forza le iniziative del Centro Europeo e il suo attuale impegno (peraltro iniziato con il convegno di Copenaghen nel settembre '91) nei confronti del nascente volontariato dei Paesi dell'Est.

In particolare riteniamo che il Centro Europeo del Volontariato debba sentirsi partecipe del Terzo Settore e cioè dell'economia sociale, con una presenza attiva e proponente all'interno degli organi consultivi comunitari unitamente al movimento della cooperazione sociale, alle mutue e all'associazionismo. A proposito di quest'ultimo, è in fase di definizione, da parte della Cee, la Carta Europea che definisce e indirizza l'associazionismo all'interno della politica comunitaria.

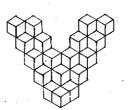
Nell'associazionismo con propria autonomia abbiamo richiesto nel terzo convegno sull'economia sociale (svoltosi a Lisbona ai primi giorni di aprile) il riconoscimento del volontariato. Infatti, le associazioni che esplicano compiti esclusivamente diretti ai propri soci nulla hanno a che vedere con il volontariato, mentre invece un gruppo o associazione che rivolge il proprio esclusivo impegno dove si richiede solidarietà e partecipazione è volontariato a pieno titolo.

Noi non escludiamo che ci siano zone miste sia nell'associazionismo come nella cooperazione sociale (v. la recente legge) e dove convivono esperienze proprie di una vita associativa di cui beneficiano i soci ed esperienze rivolte a coloro che non hanno voce.

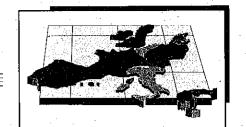
Comunque, la differenziazione nell'unità associativa, è indispensabile e auspichiamo sia solennemente affermata nel documento comunitario per dare chiarezza anche ai molti quesiti che in queste settimane si pongono le Regioni nella formulazione dei registri e il riconoscimento giuridico-legislativo dei gruppi di volontariato.

Il prossimo settimo convegno di Lucca (Novembre) dovrà portare nuove indicazioni al volontariato europeo e sospingere il volontariato italiano a sentirsi partecipe del volontariato europeo, cioè della crescita di una società senza vincoli nazionalistici e razziali, e coscientemente solidale con i «poveri» di oggi e di domani.





europa



VERSO L'EUROPA UN CAMMINO IN SALITA

di Luca Rinaldi

Prima di affrontare in termini più specifici il tema dell'economia sociale, non possiamo fare a meno di illustrare il quadro economico di riferimento che permetterà all'Italia di entrare di diritto a far parte dell'Unione europea, quando questa adotterà (nel '97 o '99) la moneta unica.

Difatti, se l'Italia non si impegnerà in un'opera di risanamento del proprio bilancio, tutti i discorsi sull'Europa saranno solo oziose affermazioni che andranno, in realtà, ad arricchire un dibattito vacuo ed inconsistente.

In realtà, le condizioni che il nostro Paese si è impegnato a rispettare, firmando il trattato dell'Unione Europea a Maastricht, appaiono al momento attuale obiettivi difficilmente realizzabili.

Eppure, il dibattito politico sembra cristallizzato su semplificazioni di connotazione calcistica (Italia di serie A o di serie B), le uniche al momento attuale che vengono offerte all'opinione pubblica, almeno dai canali dell'informazione di massa, soprattutto dalla TV, e che vorrebbero spiegare la

situazione economica italiana paragonata con quella degli altri paesi europei sottoscrittori del trattato di Maastricht.

Ma poiché qualsiasi discorso, anche quello riferito al volontariato in Europa, all'incidenza economica che questo potrà avere in una comunità senza barriere, alle regole comuni che dovranno essere rispettate da tutte le associazioni, non può prescindere dall'ingresso reale, quindi, non solo a parole, dell'Italia nell'Unione economica e monetaria europea, diventa fondamentale conoscere, almeno per sommi capi, quali sono le condizioni che il nostro Governo si è assunto l'onere di rispettare al momento della firma del Trattato.

Per questo restringeremo il campo della nostra analisi a soli 3 indicatori della politica economica italiana: l'inflazione, il deficit pubblico, il debito pubblico.

Per quanto riguarda l'inflazione, occorrerà che nell'anno precedente l'esame di ingresso nell'Unione, questa non abbia superato di oltre 1,5 punti percentuali il tasso medio dei tre Paesi meno inflazionistici.

La seconda condizione da rispettare, è un rapporto fra disavanzo pubblico e PIL (Prodotto Interno Lordo) che non superi (o converga «in modo sostanziale e continuo» verso) il valore di riferimento del 3%; ciò vuol dire che dovremo assistere ad una riduzione del deficit annuale dall'attuale 10,7% fino al 3%, in meno di cinque anni; in pratica, dovremo passare da più di 150 mila miliardi di lire di deficit annuale a meno di 50 mila (naturalmente rimanendo invariato il PIL).

Come si constata dalla tabella n. 1, però, questo sembra un obiettivo assolutamento impossibile da rispettare in tempi così rapidi, vista soprattutto quale è stata la tendenza negli ultimi 10 anni.

Una terza condizione fondamentale, è che il rapporto tra debito pubblico e PIL non superi (o di nuovo converga «con ritmo adeguato» verso) il valore di riferimento del 60% (al momento attuale siamo al 103,8% ed in termini assoluti il debito è

TABELLA 1

DEFICIT PUBBLICO DIECI ANNI DI SFONDAMENTI

Obiettivi e consuntivi delle leggi finanziarie varate dal Parlamento

| | | | | <u> </u> |
|------|--------------------------------------|--|---------------------------------------|---------------|
| Anno | Finanziaria e daa di approvazione | Obiett. di fabbisogno (miliardi) | Consualt. fabbisogno (miliardi) | Scostam. % |
| 1982 | L, 26 Aprile 1982 n. 181 | 50.000 | 70.924 | 41,8 |
| 1983 | L. 26 Aprile 1983 n. 130 | 71.200 | 88.500 | 24,3 |
| 1984 | L, 27 Dicem. 1983 n. 730 | 90.800 | 95.000 | 4,6 |
| 1985 | L. 22 Dicem. 1984 n. 887 | 96.300 | 110.532 | 14,8 |
| 1986 | L. 28 febbraio 1986 n. 41 | 110.000 | 109.200 | -0,8 |
| 1987 | L. 22 Dicem. 1986 n. 910 | 100.000 | 113.680 | 13,7 |
| 1988 | L. 11 Marzo 1988 n. 67 | 109.500 | 124.584 | 13,8 |
| 1989 | L. 24 Dicem. 1988 n. 541 | 117.350 | 132.138 | 12,6 |
| 1990 | L. 27 Dicem. 1989 n. 405 | 133.000 | 140.727 | 5,8 |
| 1991 | L. 29 Dicem. 1990 n. 407 | 131.000 | 151.967 | 16 |



quantificabile, al 31 marzo 1992, in 1 milione 495 mila miliardi di lire).

Come si può facilmente intuire, l'obiettivo da raggiungere in questo caso è puramente utopico, essendo impensabile una inversione di tendenza di queste dimensioni.

È vero che il Ministro del Tesoro, Carli, da abile diplomatico, è riuscito ad ottenere che i vincoli quantitativi debbano essere interpretati, da coloro che dovranno permettere l'ingresso nell'Unione, alla luce del movimento tendenziale verso questi obiettivi da parte di chi se ne è discostato. Ma è altresi necessario che il movimento di avvicinamento ai suddetti obiettivi quantitativi sia credibile nella sua continuità e assai significativo nei suoi risultati quantitativi.

TABELLA 2

| | Deficit pubblico in % Pil (Soglia di Maastricht = —3%) | | | | | | Debito pubblico in % Pil (Soglia di Maastricht = 60%) | | | |
|--|--|--|---|--|--|--|--|--|--|--|
| • | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 |
| Germania Francia Italia Regno Unito Spagna Olanda Belgio Danimarca Grecia Portogallo Irlanda Lussemburgo | - 2,1 - 1,8 - 10,9 1,2 - 3,3 - 5,1 - 6,3 0,5 - 15,3 - 5,4 - 5,1 2,4 | 0,2 - 1,2 - 10,1 1,3 - 2,8 - 5,1 - 6,2 - 0,8 - 19,2 - 3,4 - 3,0 4,3 | - 2,3* - 1,7 - 10,3 0,7 - 4,0 - 4,6 - 5,9 - 1,5 - 18,8 - 5,8 - 2,3 4,8 | - 4,7* - 2,2 - 10,6 - 2,1 - 4,5 - 3,9 - 6,1 - 1,8 - 15,9 - 5,4 - 2,3 2,0 | - 5,2 - 2,0 - 10,7 - 4,5 - 4,5 - 3,6 - 6,2 - 1,2 - 12,0 2,2 | - 4,6 - 1,6 - 10,7 - 4,8 - 4,0 - 3,9 - 1,0 | 44,5 47,2 95,6 42,8 43,7 77,5 133,8 57,7 71,5 75,2 134,2 9,9 | 43,4 46,6 98,8 37,3 43,1 77,8 131,2 57,8 76,8 72,0 124,7 8,5 | 41,2* 46,5 101,1 35,8 44,1 79,3 130,2 58,9 81,6 68,2 115,2 7,3 | 43,9* 47,1 103,8 36,7 45,3 79,8 131,5 59,6 85,2 64,7 113,0 6,9 |
| Svezia Austria | 3,4 - 3,0 | 5,4 - 2,8 | 3,5 - 3,5 | - 1,0 - 3,3 | - 1,2 - 3,0 | - 2,5 - 2,8 | 53,7 57,8 | 48,1 57,2 | 44,6 55,3 | 44,8 54,4 |

A questo punto, risulta importante analizzare la situazione itliana, ed in particolare questi indicatori economici, alla luce anche dei valori di riferimento degli altri Paesi che insieme all'Italia hanno sottoscritto il Trattato.

Come si può constatare dalla tabella n. 2 (deficit pubblico in % sul PIL), l'Italia in questa particolare graduatoria risulta la peggiore esclusa la Grecia (-15,9% nel 1991) che però ha previsto un piano di rientro molto veloce. Meglio di noi stanno paesi coma la Spagna, il Portogallo, l'Irlanda.

Per quanto riguarda il debito pubblico, la situazione non migliora di molto se paragonata con quella degli altri Paesi; infatti, se è vero che il Belgio (131,5%) e il Portogallo (113%) stanno peggio di noi, è anche vero che il primo paese negli ultimi quattro anni ha stabilizzato il proprio debito, mentre il secondo, nello stesso periodo è riuscito a far

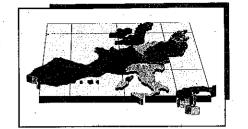
calare enormemente l'entità del proprio debito (dal 134% del 1988, al 113% del 1991).

Solo l'Italia risulta assolutamente incapace di governare il proprio debito che è passato dal 95,6% al 103,8% (la Grecia è l'unico Paese che abbia avuto un incremento percentuale maggiore dal 71,5% all'85,2%).

Per quanto concerne l'inflazione (Tabella 3) l'Italia è molto vicina all'obiettivo da raggiungere; deve infatti accostarsi all'1,5%, dell'inflazione media dei 3 paesi membri più stabili, partendo da uno scostamento che nel 1991 è stato del 3,5%.

Tenendo conto di questo contesto economico, appare significativo che altri due paesi europei, plausibili candidati all'ingresso nella Cee, siano già molto vicini a soddisfare i criteri di Maastricht. Cosicchè, in una prossima eventuale CEE a quattordici membri, essi potrebbero concorrere a deter-

europa



minare una maggioranza di otto Paesi (insieme a Francia, Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca) che in base all'articolo 109j, III comma, decida di iniziare la fase 3 dell'Unione economica e monetaria già entro la fine del 1997.

Come ben si intuisce, se l'Italia non riuscisse a soddisfare i vincoli posti da Maastricht e contempo-

raneamente altri Paesi (come l'Austria e la Svezia) riuscissero ad entrare determinando una maggioranza di Paesi capaci di attuare la nuova politica monetaria, il nostro Paese rimarrebbe fuori dal mercato economico e monetario che si instaurerebbe, con gravissime ripercussioni economiche e sociali.

TABELLA 3

| - | · · | (SOGIIA | ui iviaasi | 10111. 10 | 70 01116 | 1 741010 | di riferim | | 1123 | Saflanian | o modii | |
|---------------------------|----------|---------------------------|------------|-----------|----------|--|------------|------|------|-----------|---------|------|
| | | Tasso annuo di inflazione | | | | Deviazione dell'inflazione media dei tre Paesi membri più stabili | | | | | | |
| | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 |
| Germania | 1,3 | 2,8 | 2,7 | 3,5 | 3,5 | 2,5 | 0,2 | 0,5 | 0,1 | 0,6 | 0,5 | · — |
| Francia | 2,7 | 3,5 | 3,4 | 3,1 | 3,0 | 2,5 | 1,6 | 1,2 | 0,8 | 0,2 | | _ |
| Italia | 5,1 | 6,3 | 6,5 | 6,4 | 5,5 | 5,0 | 4,0 | 3,9 | 3,9 | 3,5 | 2,5 | 2,5 |
| Regno Unito | 4,9 | 7,8 | 9,5 | 5,9 | 4,0 | 4,0 | 3,9 | 5,5 | 6,9 | 3,0 | 1,0 | 1,5 |
| Spagna | 4,8 | 6,8 | 6,7 | 5,9 | 6,0 | 5,0 | 3,8 | 4,5 | 4,1 | 3,1 | 3,0 | 2,5 |
| Olanda | 0,7 | 1,1 | 2,5 | 3,9 | 3,1 | 4,0 | -0,3 | -1,2 | -0,1 | 1,0 | 0,1 | 1,5 |
| Belgio | 1,2 | 3,1 | 3,4 | 3,2 | 3,0 | 3,0 | 0,1 | 0,8 | 8,0 | 0,3 | _ | 0,5 |
| Danimarca | 4,5 | 4,8 | 2,6 | 2,4 | 2,5 | 2,4 | 3,5 | 2,4 | 0,1 | -0,5 | -0,5 | -0,1 |
| Grecia | 13,5 | 13,7 | 20,4 | 19,1 | 16,0 | 12,0 | 12,5 | 11,4 | 17,8 | 16,2 | 13,0 | |
| Portogallo | 9,7 | 12,6 | 13,4 | 11,4 | 10,0 | 7,5 | 8,6 | 10,3 | 10,8 | 8,5 | 7,0 | 5,0 |
| Irlanda | 2,1 | 4,1 | 3,3 | 3,2 | 3,0 | 3,0 | 1,1 | 1,8 | 0,7 | 0,3 | _ | 0,5 |
| Lussemburgo | 1,4 | 3,4 | 3,7 | 3,1 | | - | 0,4 | 1,1 | 1,1, | 0,2 | _ | _ |
| Valore di riferimento (*) | 1,1 | 2,3 | 2,6 | 2,9 | 3,0 | 2,5 | | * . | | | | |
| _ | .,, | NU. | A.II | DIC | DK | DK | | | - | * | - | |
| Paesi per calcolo | NL NL | NL D | NL DK | DK F | F | F | | - | | | | |
| valore di | l B | B | D | F I | В | 5 | | | - | | | |
| riferimento | | . В | | <u> </u> | ь | | , | | | | | |
| Svezia | 5,8 | 6,4 | 10,5 | 9,4 | 6,0 | 3,5 | 4,8 | 4,1 | 7,9 | 6,5 | 3,0 | 1,0 |
| Austria | 1,9 | 2,6 | 3,3 | 3,3 | 3,7 | 3,3 | 0,9 | 0,2 | 0,7 | 0,5 | 0,7 | 0,8 |

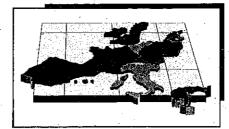
LA POVERTÀ IN EUROPA

Anche la Comunità Europea ha fatto svolgere una indagine sulla povertà, a livello europeo, giungendo alla conclusione che, nel 1985, entro la Comunità si trovavano circa 50 milioni di poveri, pari al 15,4% della popolazione. L'Italia (15,5%) si trova nella media comunitaria, insieme alla Francia (15,7%), mentre i Paesi che registrano maggiore presenza di poveri sono Portogallo (32,7%), Irlanda (19,5%) e Spagna (18,9%). I Paesi con minore percentuale di poveri sono Belgio (5,9%), Danimarca (8,0%) e Germania (9,9%). I dati sono stati determinati usando per ciascun Paese una linea di povertà calcolata sulla propria media nazionale di spesa per consumi. Ma i calcoli sono stati ripetuti anche considerando la Comunità Europea come un'unica entità sociale ed economica ed indicando un'unica linea di povertà, calcolata con riferimento alla media comunitaria di spesa per i consumi. Così facendo, la percentuale di povertà sale leggermente, dal 15,5% al 15,9%, mentre il numero delle persone povere passa da 49.680,000 a 51.300,000.

LA RILEVANZA DEL SETTORE VOLONTARIO IN GRAN BRETAGNA

Il settore volontario in Gran Bretagna produce un reddito annuo di circa 15 miliardi di sterline (poco più di 30 mila miliardi di lire), più del 3% del prodotto interno lordo. Tale settore, inoltre, cura il 15% dei programmi di formazione sostenuti dallo stato; dà alloggio a circa 2 milioni di persone; fornisce ogni giorno consulenze a 35.000 individui. Si tratta di alcuni dati forniti dal National Council for Voluntary Organisation (NCVO) di Londra, nel fascicolo «A voluntary sector manifesto». Al NCVO, che rappresenta il principale organo di coordinamento del settore volontario in Gran Bretagna, fanno riferimento circa 600 associazioni del Regno Unito.





3ª CONFERENZA EUROPEA DELL'ECONOMIA SOCIALE

Lisbona 1/3 aprile 1992

Con l'approssimarsi dell'unione politica e sociale dell'Europa, l'attenzione della Comunità alla associazioni è aumentata, ma vincolata dai limiti imposti dal trattato. La Comunità nasce infatti per scopi unicamente economici nel 1957. Soltanto due anni fa è stata istituita all'interno della Commissione la Direzione Generale XXIII Economia Sociale, un termine di origine francese che comprende le cooperative, le mutue e le associazioni, queste ultime, però, in pratica devono avere scopi di lucro. Il 18 dicembre 1991 la Commissione ha adottato una proposta di Statuto per le associazioni europee insieme a quelli delle cooperative e delle mutualità. È iniziata immediatamente dopo, la battaglia delle associazioni senza scopo di lucro perché si determini a livello comuitario lo stesso riconoscimento della libertà di associazione esistente negli ordinamenti dei singoli paesi membri. Il trattato di Maastricht del 9/10 dicembre 1991, che ha istituito l'unione europea, ha allargato le competenze della Comunità al di là dei problemi esclusivamente economici (cioè all'educazione, alla cultura, alla sanità, alla tutela dei consumatori, all'ambiente, alla cooperazione, allo sviluppo, ai diritti dell'uomo, alla giustizia e all'immigrazione). Il trattato non riconosce ancora le associazioni in quanto tali, ma in una dichiarazione annessa si precisa «La Conferenza sottolinea l'importanza che riveste per il perseguimento degli obiettivi dell'art, 117 del trattato che istituisce la Comunità Europea, una cooperazione tra questa e le associazioni di solidarietà e le fondazioni in quanto istituzioni responsabili di istituti e servizi sociali. È stato inoltre presentato dalla Commissione il cosiddetto Paquet Delors II, riforma dei fondi strutturali, cioè i finanziamenti che dovranno coprire i nuovi settori di attività della Comunità. La DG XXIII ha preparato un programma di lavoro che dovrà permetterle di meglio conoscere il mondo dell'associazionismo e sta mettendo a punto un questionario da inviare nei diversi stati per elaborare un libro bianco sulle associazioni. È stato inoltre creato un Euro-Info Centre dell'Economia sociale. È evidente che il settore è vastissimo e raccoglie realtà solo apparentemente compenetrate. In questo ambito l'associazionismo risulta un po' il parente povero di una famiglia numerosa e problematica. In questa fase è in corso una progressiva valorizzazione dell'intero settore, a questo proposito, pubblichiamo le conclusioni della terza conferenza europea dell'Economia Sociale tenutasi a Lisbona nell'aprile scorso, a cui ha partecipato il Centro Nazionale per il Volontariato sollevando il problema esistente della specificità del volontariato italiano nell'ambito dell'associazionismo europeo (tema di cui trattiamo nella pagina seguente). Da sottolineare l'intervento del Commissario europeo per l'economia sociale, Cardoso e Cunha, che ha annunciato l'approvazione degli Statuti per le Associazioni, le mutue e le cooperative entro il gennaio 1993. Indicando il ricorso alla società civile e al mondo dell'Economia Sociale per far fronte al deficit di democrazia di cui soffre la costruzione comunitaria, ha confermato che l'atteggiamento della Comunità nei confronti degli Stati membri dopo gli accordi di Maastrich sarà improntato al principio di sussidiarietà. La Comunità cioè non disciplinerà su scala europea su ciò che potrà essere meglio deciso a livello nazionale, regionale o locale, né intraprenderà a livello comunitario azioni che potranno essere più efficaci se condotte su scala ridotta.

LE CONCLUSIONI DI LISBONA

I rappresentanti delle organizzazioni cooperative, mutue e associazioni europee, riuniti a Lisbona, dal 1 al 3 di aprile del 1992 per iniziativa della Presidenza portoghese della Comunità Europea:

Riconoscendosi nelle considerazioni e proposte emerse dalla Conferenza del Comitato Economico e Sociale, a Parigi nel novembre 1989 e della Conferenza Europea delle Imprese dell'Economia Sociale, Romanovembre 1990;

Salutando i progressi della Comunità Europea nella costruzione del mercato interno, dell'Unione Politica ed Economica e nel rinforzo della coesione economica e sociale nei termini definiti a Maastricht;

Considerando che le cooperative, mutue e associazioni, in quanto istituzioni caratterizzate da democrazia interna, solidarietà e assenza di scopi di lucro sono elementi indispensabili alla costituzione della nuova Europa sia nella dimensione economica che in quella

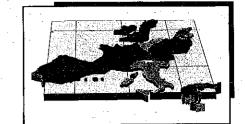
Considerando che i lavori degli statuti delle società cooperative europee devono essere approvati in modo che esse possano partecipare pienamente alla costituzione della nuova Europa;

Riuniti alla Conferenza di Lisbona concludono

1) le cooperative, mutualità e associazioni hanno un ruolo fondamentale da svolgere in tutte le politiche

Perché esse possano essere parte integrante della costruzione europea deve essere loro assicurata udien-

europa



za permanente dalle diverse istituzioni comunitarie in tutte le fasi del processo di costruzione e di gestazione delle materie che riguardano le rispettive attività speci-

Propone la creazione di una struttura permanente in vista dell'obiettivo enunciato.

2) La Commissione dovrà tenere conto che le naturali specifiche diversità delle cooperative, delle mutue e delle associazioni permettano loro di contribuire a rispondere alle pressioni sociali ed economiche che si faranno sentire con l'abbattimento delle frontie-

Nelle relazioni con la Comunità le cooperative, mutue e associazioni dovranno avere un ruolo attivo nella elaborazione ed esecuzione delle politiche, programmi e progetti che la Commissione che elaborerà. Una politica di cooperazione dovrà avere come linea conduttrice la soddisfazione di obiettive essenziali di benessere e sviluppo dei paesi terzi, in particolare del Mediterraneo, Africa e America latina privilegiando la cooperazione diretta tra le organizzazioni;

le cooperative, mutue e associazioni costituiscono una via particolarmente adeguata di appoggio alla ricostruzione dell'economia dei paese dell'est. L'enorme coacervo di esperienze già esistenti nelle cooperative, mutue e associazioni comunitarie, può servire da stimolo lo sviluppo e il Sostentamento di questi paesi.

In questo contesto, la Commissione dovrà incentivare i programmi e i progetti delle cooperative, mutue e associazioni aventi lo stesso tipo di attività nei restanti paesi europei, soprattutto dell'est.

- 3) Le cooperative, mutue e associazioni, come partners economici, non devono essere oggetto di discriminazioni nella costruzione del mercato interno europeo; la stessa richiesta si indirizza ai governi delle istituzioni comunitarie affinchè siano eliminati i vincoli legali alla libera iniziativa per le cooperative, mutue e associazioni sulle attività che vorranno intraprendere in settori diversi.
- 4) Per quanto riguarda lo sviluppo dell'economia sociale, la Commissione dovrà studiare, favorire e ridisegnare alcuni programmi che possano contribuire all'attenuazione delle asimmetrie regionali, promuovendo l'impiego e quindi incoraggiando il lavoro nel proprio Paese dovrà anche privilegiare, inoraggiare e promuovere l'iniziativa giovanile.
- 5) Attenta al principio di sussidiarietà, la Commissione procurerà di rinforzare le inizitive sforzi nazionali esistenti, o consentire ai paesi che non posseggono programmi di sviluppare proposte cooperative, mutualiste o associative.
- 6) Dovrà essere data priorità all'impianto di una politica di educazione per l'economia sociale che in-

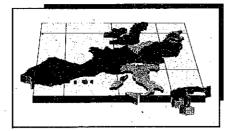
VOLONTARIATO ITALIANO E EUROPA

Carenza di dati e difficoltà di comprensione

Attualmente non esistono dati che consentono di comparare il volontariato in Europa anche se sappiamo che esso rappresenta una realtà importante. Purtroppo esistono delle differenziazioni e difficoltà di comprensione che investono anche il termine stesso di volontaria-

All'estero per esempio non esiste alcuna differenziazione tra il volontariato e l'associazionismo così come noi lo intendiamo, è cioè essenzialmente un'attività svolta gratuitamente a favore degli altri e un'attività rivolta prevalentemente per i propri membri. Anche se nella realtà e nella pratica quotidiana le attività delle associazioni non di volontariato in senso stretto si intrecciano con quelle più propriamente di volontariato, e spesso si sovrappongono, in Italia i due settori saranno regolati da due diverse leggi. Motivi storici e contingenti hanno fatto in modo che si procedesse su due binari paralleli con due treni diversi, l'uno dei quali il volontariato è arrivato a destinazione con la legge n. 266 dell'11 agosto 1991. Proprio l'approvazione della legge, e l'assenza di una legge corrispondente sull'associazionismo ha determinato le difficoltà in cui si dibattono attualmente le regioni nello stabilire quali organizzazioni potranno essere iscritte nei registri godendo quindi di alcune facilitazioni fiscali ed anche della possibilità di un orario di lavoro flessibile per i lavoratori impegnati al loro interni.

Ormai da tempo le associazioni chiedono l'approvazione di una legge ad hoc che completerebbe con quella già approvata nell'ottobre 1991 sulle Cooperative di soidarietà sociale il quadro della legislazione associativa. Per assurdo, l'approvazione della legge sul volontariato, che pone il nostro Paese all'avanguardia rispetto al resto d'Europa, contribuisce ad aumentare la distanza nei rapporti di comprensione con il mondo associativo europeo. Anche per quanto riguarda le relazioni con la Comunità riesce difficile trovare una collaborazione per il volontariato italiano nell'ambito dell'Economia Sociale (cooperative, mutue e associazioni), dove dovrebbe trovare uno spazio come quarto settore o come parte all'interno dell'associazionismo. La proposta, emersa già durante la 2º Conferenza Europea dell'Economia sociale nel 1991, è rimasta flatus vocis in un momento in cui ancora la categoria più generale delle associazioni senza scopo di lucro non ha trovato riconoscimento ufficiale in ambito comunitario...



cluda azioni di sensibilizzazione, di formazione cooperativa e professionale, di riciclaggio di intercambio di formatori, privilegiando la trasnazionalità.

- 7) Dovrà essere potenziata la ricerca sull'economia sociale, attraverso la creazione di una rete di centri studio di organizzazioni dell'economia sociale e universitari, con contenuti di documentazione a supporto
- 8) I governi nazionali, insieme con la Commissione dovranno creare programmi di educazione, formazione e ricerca nell'area economica e sociale, seguendo i nuovi sviluppi scientifici e tecnologici, come supporto all'imprenditorialità e alla internazionalizzazione delle relazioni, tenendo sempre presenti le caratteristiche proprie di queste organizzazioni.

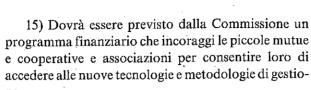
Per questo fine dovranno essere previsti fondi specifici nei rispettivi ordinamenti.

9) La Commissione dovrà studiare la creazione di un'istituzione comunitaria specializzata per l'educazione, formazione e ricerca nell'area dell'economia sociale.

Prima della sua costituzione legale la Commissione dovrà redigere, sentito il CEDEFOP, in accordo con le organizzazioni rappresentative europee, programmi formativi specifici per le diverse componenti dell'economia sociale.

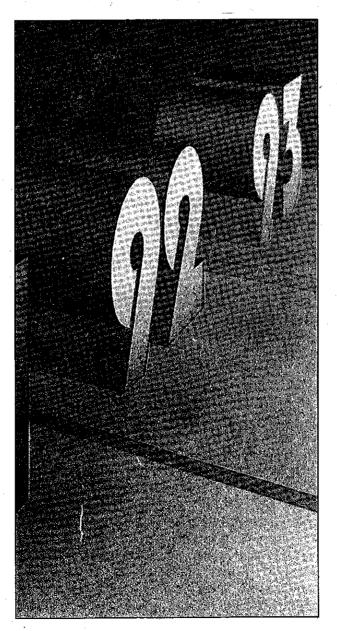
A livello universitario si propone anche la creazione di un corso di economia sociale all'Università Europea di Firenze.

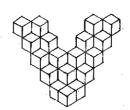
- 10) I paesi della Comunità dovranno produrre regolarmente statistiche sulla realtà e il peso economico e sociale dell'economia sociale in ogni paese.
- 11) Tenendo conto del deficit di informazioni riferite alle organizzazioni presenti alla conferenza, la Commissione, dovrà appoggiare l'Eurocentro esistente al servizio dell'economia sociale, finanziando e installando dei mezzi informativi a livello nazionale e regionale per l'accesso alle informazioni disponibili.
- 12) La Commissione dovrà incentivare programmi finalizzati alla collaborazione tra e con le imprese dell'economia sociale.
- 13) L'armonizzazione fiscale è fondamentale per garantire una concorrenza trasparente, si propone uno studio sulle implicazioni fiscali degli Statuti.
- 14) Lo studio incominciato dalla Commissione sulle modalità di finanziamento dell'economia sociale a livello europeo corrisponde alle necessità manifestate dalle imprese dell'economia sociale presenti alla conferenza, che appoggiano tale lavoro e ne auspicano la conclusione e la divulgazione e l'implementazione, che tenga conto delle specificità di ciascun tipo di organizzazioni e di attività.



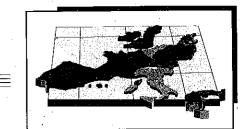
16) La Commissione dovrà riservare una parte dei fondi esistenti e prevedere un nuovo fondo di Coesione Economica e Sociale, per i progetti introdotti dalle cooperative, dalle mutue e dalle associazioni.

17) Le cooperative, mutue e associazioni, in quanto imprese centrate sull'uomo, dovranno essere incoraggiate a unire gli sforzi, intercooperando nell'ambito comunitario per potenziare il suo reale peso economico e sociale e le loro qualità di potenziale costruttore di un'europa non solo economica, ma anche sociale.





europa



L'ECONOMIA SOCIALE ANTEPRIMA RAPPORTO IREF

L'articolo che qui pubblichiamo è tratto dal 4º rapporto sull'associazionismo sociale di prossima pubblicazione a cura dell'IREF (Istituto di ricerche educative e formative), con il patrocinio del CNEL. Ringraziamo il direttore dell'IREF, Bepi Tomei, per averci concesso la possibilità di pubblicare in anteprima un estratto relativo alla situazione dell'associazionismo in Europa.

L'Europa del sociale ed i nuovi compiti dell'associazionismo

di Giovanna Cella

L'anno 1991 appare come un punto cruciale di svolta nell'organizzazione della nuova Europa. A fronte di eventi straordinari e complessi, come la deflagrazione del blocco comunista e il dissolversi di numerose identità statuali, l'unione politica dell'Europa occidentale ha trovato un nuovo punto di consolidamento nel trattato di Maastricht. Le politiche centrali degli Stati più forti della scacchiera europea si consolidano e si coordinano. Allo stesso tempo, tuttavia, i particolarismi sub-nazionali e la spinta degli individualismi, ancora sostenuti dalla forte pressione consumistica in corso anche nei 12 paesi Cee, dettano nuovi obiettivi alle politiche nazionali e creano nuove condizioni di aggregazione sociale.

Gli anni '90 sembrano destinati, sia ad Ovest che ad Est, a configurare in Europa una rincorsa spasmodica a contrastare la dissoluzione del «contratto sociale» che regge la vita dei singoli paesi a partire dall'inizio del secolo. L'identità forzata, costituitasi in larga parte a seguito di due conflitti mondiali, diventa nuovo territorio di orientamento per interi popoli e si configura come possibilità reale per una nuova interpretazione dell'Europa delle Regioni.

In quest'ultima, i contorni etnici, culturali, religiosi e territoriali tendono a coincidere, valorizzando al massimo il radicamento di fatto che ciascun gruppo etnico ha generato negli ultimi 50 anni.

Sintonistica é, in questa linea, l'affermazione di identità che viene da gruppi «deportati» (es. tedeschi in Russia) o «insediati strategicamente» come fattori di stabilizzazione politica (es. serbi in Ucraina), ma anche dalle minoranze africane o asiatiche in paesi di lunga tradizione immigrativa come Francia, Gran Bretagna e la stessa Germania.

I giochi della riaggregazione sociale sembrano tutti riaperti. Essi vanno a intersecarsi con quelli della marginalità/centralità generati dallo stesso assetto economico della società a diverso livello di benessere, generando uno stato potenziale di maggiore o minore integrazione di ogni compagine statuale (tav. 1).

Tav. 1 - Matrice delle potenzialità di integrazione

TENDENZA ALLA IDENTITÀ STATUALE (ME-DIABILITÀ POLITICA DELLE CULTURE)

PRESENZA DI
FENOMENI DI
MARGINALIZZAZIONE
INDOTTI DAL SISTEMA
SOCIALE
(DISOMOGENEITÀ
NELLA
STRATIFICAZIONE)

| MODELLO | MODELLO |
|---------------------|-------------------------------|
| BRITANNICO | BALCANICO |
| MODELLO SVIZZERO | MODELLO NORD- IRLANDESE |

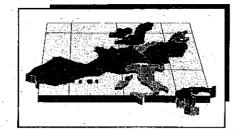
La «tenuta» di ogni Stato, così come ne abbiano nozione nel 1900, è condizionata dal livello di conflitto che comunque si genera fra gli strati sociali, che può essere acuito dalla mancata «propensione a riconoscersi» in una comune cultura.

Le vicende balcaniche, nord-irlandesi, ma anche l'esasperazione para-militare del regionalismo in altre aree europee (Paesi baschi, Tirolo, ecc.) ne dà ampio e costante resoconto.

In questo contesto, il fenomeno associativo, visto come tendenza sociale globale, assume di fatto un nuovo compito storico.

Ricordando che è intrinseco per ogni formazione di gruppo l'obiettivo sociale dell'auto-difesa e della compensazione delle minacce derivanti dall'ambiente, l'associazionismo (visto, lo ripetiamo, anche se ciò può apparire improprio, come aggregato complessivo) finisce con l'assumere un ruolo molto complesso, che può giocare a favore o a sfavore dell'integrazione statuale, a seconda delle scelte che ogni corpo sociale intermedio riesce a sviluppare, rispetto alla mediabilità attiva dei valori comuni presenti nella società.

L'orientamento «politico» dell'associazionismo può essere (tav. 2) più o meno evidente o internazionale. Ma esso si esprime comunque a favore di interessi collettivi o del piccolo gruppo (se non dell'individuo) generando nel primo caso l'integrazione, nel secondo la parcellizzazione del sociale. Un associazionismo il cui statuto è di protezione di interessi individualistici (coperti, es. massoneria; ovvero espliciti, gruppi di



contestazione politica, anche armata) «risolve» le tensioni dei partecipanti, ma attraverso l'esasperazione di tensioni nel corpo sociale. Anche l'associazionismo con statuto di solidarietà (es. volontariato organizzato) genera tensioni sociali, ma finalizzate all'integrazione.

La maggioranza del fenomeno associazionistico, il cui ruolo politico è incidentale, propende per una visione «irenistica» dell'integrazione sociale e statuale. che dà essenzialmente per scontata.

Alla soglia dell'ultimo decennio del secolo, la domanda impegnativa che tocca il fenomeno associativo in Europa è quindi relativa alla sua «intenzione» di giocare un ruolo di integratore sociale in un quadro continentale di evidente disgregazione istituzionale e normativa ad Est e di forte proposta aggregativa (con valenze difensive) ad Ovest.

Tav. 2 - Matrice degli statuti associativi

PREVALENZA NELLE PRESTAZIONI (RISOLU-ZIONI E TENSIONI)

COLLETTIVE INDIVIDUALI STATUTO DI STATUTO DI PROTEZIONE ORIENTAMENTO INTEN-SOLIDARIETÀ DEGLI ZIONALE SOCIALE POLITICO INTERESSI (MEDIABILITÀ ATTIVA DEI INCIDEN-STATUTO STATUTO TALE/ COMUNI) MBIVALENTE RICREATIVO NEUTRO

La tendenza all'identità associativa europea

Uno degli aspetti importanti della vita associativa nei Paesi Cee degli ultimi anni è la propensione alla creazione di un quadro comune d'azione a livello sovranazionale delle associazioni stesse.

Possiamo indicare alcune linee di integrazione in

CEDAG

VALORI

Il Comitato europeo delle associazioni di interesse generale, nato a seguito della Prima Conferenza Europea di Economia Sociale (Parigi, novembre 1989) incorpora l'idea che ha condotto alla Carta Sociale di Maastricht nel 1991 (1).

Nel suo orientamento generale è evidente l'influsso culturale dell'esperienza francese.

Nel 1989 si è costituito un Comitato provvisorio che ha varato un piano di lavoro, uno Statuto e un regolamento approvati dall'Assemblea Generale nel giugno 1990.

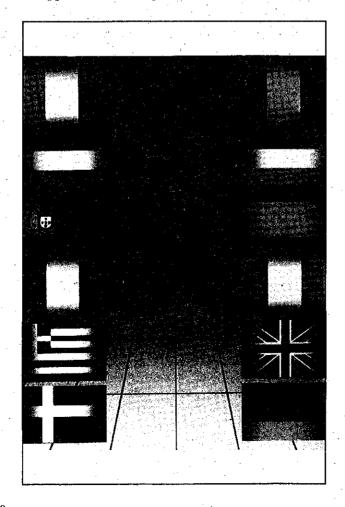
Nella Carta base del Cedag (17 giugno 1990) sono raccolti i principi più elementari che possono far convergere l'associazionismo europeo (2).

L'ambito di lavoro e di interventi in cui il Cedag si è maggiormente espresso è stato quello relativo allo Statuto europeo delle associazioni, uno strumento giuridico che permetta alle associazioni di stabilire forme di collaborazione e di intese «transfrontaliere» nel quadro del mercato unico di prossima costituzio-

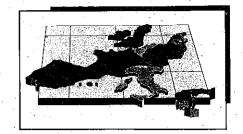
Le versioni dello Statuto Europeo preparate dal Cedag sono state molteplici, nel senso che hanno dovuto tenere via via conto dei contributi che i singoli membri hanno approvato, modificando il testo di volta in volta (3).

In occasione poi della II Conferenza dell'Economia Sociale, tenutasi a Roma nel novembre 1990. la proposta di tale Statuto ha preso forma differente: si è infatti previsto uno zoccolo comune per i tre Statuti delle famiglie dell'Economia Sociale — (cooperative, mutualità ed associazioni).

Il rapporto con la Commissione è stato sempre molto serrato, soprattutto attraverso la Direzione Generale XXIII, all'interno della quale è stata creata un'apposita Divisione per l'Economia Sociale (4).



europa



CEV - Centro europeo del volontariato

Si è costituito formalmente nel 1991, sulla base di un coordinamento internazionale già operante dal 1989 (5). Le finalità del Centro sono le seguenti:

- -- promozione del volontariato in Europa;
- collaborazione fra i Centri nazionali;
- diffusione dell'informazione concernente i Centri nazionali di volontariato;
- sviluppo attività comuni tra i differenti Centri nazionali
- predisposizione di politiche e programmi comuni al fine di sottoporli alle Istituzioni europee competenti ed alle Organizzazioni non governative, compresa la Comunità Europea.

Le prime azioni del Centro riguardano l'esame di situazioni esemplari nazionali ed il confronto delle modalità di lavoro dei singoli Centri nazionali.

Comité de liason des Ong (presso la Cee)

Esso si compone dei rappresentanti dei paesi membri eletti dalle assemblee nazionali (1 per ogni Paese degli Organismi non governativi). Le attività e le prese di posizione del Comitato sono preparate all'interno dei 5 gruppi di lavoro che si occupano di:

- aiuti urgenti
- questioni alimentari
- -- volontari
- educazione allo sviluppo
- cofinanziamento.

Già nel 1982 il Comitato ha creato un Segretariato permanente a carattere amministrativo ed esecutivo che assicura:

- contatti con le istituzioni europee (D.G. VIII)
- sostegno al lavoro di «lobbyng»
- assistenza i gruppi di lavoro fornendo loro la documentazione necessaria.

EFC - European fondation centre

È stata fondata nel novembre 1989, con lo scopo di costituire una rete di controllo sulle politiche pubbliche europee, sostenere la rappresentatività delle fondazioni rispetto le istituzioni europee, incoraggiare il loro sviluppo attraverso un sistema di comunicazioni basato sui network di fondazioni a livello locale, nazionale e regionale.

Il Centro ovviamente lavora per le Fondazioni in un quadro comparativo di riferimento per la fiscalità, ma anche per un più ampio riconoscimento delle associazioni attraverso uno Statuto che permetterebbe loro di fruire a pieno — al pari delle imprese a profitto -- dei vantaggi del mercato unico del 1992.

COFACE - Confédération des organisation familiales de la C.E.

Fondata nel 1958 come una banca della Uiof,

diventa nel 1968 più autonoma, assumendo la forma di un'associazione di fatto. Nel 1979 ha ottenuto il riconoscimento giuridico, accentrando la sua struttura autonoma e democratica.

Essa è aperta ad ogni organizzazione nazionale rappresentativa delle famiglie e ad ogni organismo il cui obiettivo principale sia quello di difendere e promuovere gli interessi delle famiglie.

Le azioni che promuove riguardano tutto ciò che può rendere compatibile i tempi del lavoro con quelli della vita familiare e l'uguaglianza dei sessi nel quadro dell'armonia familiare, e auspica la riduzione dei tempi di layoro, misure che riducano la disoccupazione dei giovani, soprattutto attraverso una preparazione più adeguata alla vita lavorativa.

Alcune situazioni nazionali in evoluzione

FRANCIA: l'incombente banalizzazione

In una situazione di notevole, perdurante dinamismo (50.000 associazioni nuove in media dal 1986), l'associazionismo francese si interroga sul proprio futuro in un quadro europeo (6).

Il primo elemento di studio e proposta riguarda l'incombente banalizzazione dell'associazione come tale. Si tratta di un rischio che viene dagli stessi poteri pubblici e dalle Comunità Europee che vogliono regolare le associazioni sulla base del diritto d'impresa comune. Le associazioni vogliono quindi differenziazioni. Il Consiglio nazionale della vita associativa (Cnva) propone di distinguere, anche sul piano normativo, fra le associazioni parapubbliche (80% del finanziamento dal settore statale o della pubblica amministrazione), quelle paralucrative (70% almeno di finanziamento da prestazione di servizi) e quelle autonome (autofinanziate).

Un secondo luogo di confronto e discussione è il ruolo del Fondo nazionale di sviluppo della vita associativa (Fnsva) che è una colonna sostanziale per la ricerca e la promozione in campo associativo.

L'idea oggi è quella di incentivare l'uso del Fondo per creare nuovi progetti associativi ed incrementare quelli in corso, dando al Fondo stesso un più sostenuto ruolo finanziario.

Altro elemento centrale di elaborazione è l'estensione del fenomeno associativo: oggi è in gioco, fra gli altri, il tema del diritto di associazione fra minori.

E ancora, temi di interesse già acquisiti sono: il riconoscimento del congedo di rappresentanza per dipendenti di aziende che devono partecipare, come rappresentanti di associazioni, in organi collegiali pubblici; l'esenzione d'imposta per l'uso di disoccupati come collaboratori in associazioni; l'estensione delle opportunità di associazione in ambito scolastico.



REGNO UNITO: il tempo è denaro

Negli ultimi anni, due elementi costituiscono novità nel ben stabilizzato quadro del volontariato e dell'associazionismo inglese. Primo: si è traguardato nuovamente nelle motivazioni diffuse a dare un contributo non pagato allo sviluppo dei servizi collettivi. Secondo: si è valutato più da vicino l'impatto economico del volontariato a base associativa.

Il nuovo survey finanziato nel 1991 dal Volunteer Centre UK, da i seguenti principali risultati (7):

— azioni volontarie coinvolgono ogni anno più di 23 milioni di persone nel paese;

— il 51% degli adulti prestano servizi gratuiti almeno una volta l'anno; il 31% almeno una volta al mese:

— la maggior parte del volontariato è generato da rapporti nel quartiere o locali;

— la crescita dell'azione volontaria è costante: dal 44% nel 1981 al 51% dieci anni dopo;

-- la maggioranza dei volontari/associati è fra i 35-44 anni d'età;

— l'azione volontaria principale è la raccolta di fondi. Le aree interessate sono: salute, sport, educazione dei minori, sicurezza sociale;

— la partecipazione è generata sia dalla convinzione che ciò che si da non può essere reso dallo Stato, sia dal desiderio di vedere qualcosa di fatto che da risultati.

Per quanto riguarda l'impatto economico dell'azione volontaria a base associativa, le analisi condotte da M. Knoff (8) mettono in evidenza la relazione costo-benefici che intercorre fra azione volontaria e, rispettivamente, i volontari stessi, le organizzazioni, la società.

L'analisi consente di non concedere troppo spazio alle facili monetarizzazioni del lavoro volontario sostitutivo del finanziamento pubblico dei servizi sociali.

Piuttosto occorre guardare a più complesse valutazioni che ricomprendono: il costo reale al volontario della sua prestazione; il supporto organizzativo fornito dalle associazioni; i costi disaggregati che queste ultime sostengono; la contribuzione effettiva del volontario all'efficienza del servizio reso, comparabile con l'efficienza di un salariato; l'efficacia stessa dell'area in cui il servizio è reso, area che talvolta può non essere di primaria importanza per lo sviluppo sociale o territoriale.

L'insieme dello studio, insomma, indica ancora la necessità di una grande cautela nella gestione dei fatti economici relativi al volontariato ed all'associazionismo

GERMANIA: l'istituzionalizzazione critica

In un paese soggetto a fortissime spinte di rinnovamento sociale globale, l'associazionismo si presenta ai nuovi appuntamenti senza una precisa consapevolezza della propria forza complessiva. Mancano dati statistici precisi sulla maggioranza dei comparti associativi e di volontariato, ma la percezione del ruolo effettivo delle organizzazioni intermedie é straordinariamente forte.

Il diritto associativo è garantito e ha dato luogo nel tempo alla formazione di veri e propri «potentati» di controllo in aree sensibili della vita collettiva e dei servizi sociali.

Esemplare è l'area della Sicurezza Sociale dove sei associazioni federate, a base religiosa o ideologica differente (9), controllano la maggior parte del «mercato» dei servizi sociali, sulla base del principio di sussidarietà. Esse operano attraverso più di 60.000 istituzioni sociali e sanitarie, con più di 750.000 addetti (di cui 23.000 ospedali con 260.000 addetti).

Il privilegio goduto da queste istituzioni in base alla normativa vigente, rende peraltro difficile il ricambio culturale e la nascita di esperienze alternative.

Il volontariato si oppone di fatto ad un «professionismo del servizio sociale», che appare nettamente burocratizzato.

Ma quest'ultimo ha di fronte un problema di dimensioni non comuni, nell'espandersi, soprattutto dopo l'unificazione, delle nuove povertà.

BELGIO: l'incertezza della recessione

La situazione dell'associazionismo sociale in Belgio è, più che altrove, dichiarata a rischio.

La legislazione è certamente aperta, ma i canali di finanziamento, proprio alla fine degli anni '80, si sono come esauriti.

Il grado di sviluppo economico pubblico si è ridotto, anche attraverso lo scambio del finanziamento diretto del personale in servizio, con l'obbligo di assunzione di personale già in disoccupazione cronica.

L'esito di questa normativa è critico. Gli assunti con contratti annuali a termine hanno manifestato scarsa motivazione all'inserimento e turbolenza sociale

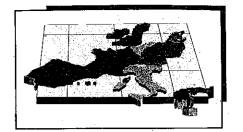
D'altro canto, le più recenti nate in campo associativo sono realtà spesso mal definite ed aperte a compromessi commerciali che tendono a screditare lo statuto tipico dell'associazionismo sociale.

Fra ai settori più in crisi all'inizio degli anni '90 vengono citati quelli dei servizi alle persone e socio-culturali, quelli in cui il peso del volontariato è più forte, come più forte si registra la demotivazione dei protagonisti e la difficoltà di reclutamento di nuove energie.

In Belgio, più che altrove, il peso della recessione economica generale sui comportamenti associativi sembra evidente.

In attesa di una Europa sociale che rilanci l'idea di servizi non mercantili, le associazioni manifestano ai poteri pubblici non poche preoccupazioni sul proprio futuro.

europa



OLANDA: il volontariato necessario

In un paese dove le Organizzazioni non governative realizzano il 90% del lavoro di assistenza sociale, il ruolo delle associazioni non può essere declinato se non in termini istituzionali.

Le Ong detengono il 15% del Pnl operando principalmente nei campi dell'educazione, della sanità e dei servizi alla persona.

Tuttavia interessante, negli ultimi anni, è l'estensione del fenomeno del volontariato che tocca circa 4 dei 14 milioni di abitanti del paese.

Le caratteristiche del volontariato associato sono simili ad altri paesi europei: prevalenza dei 25-45enni, con reddito medio-alto.

Negli ultimi anni sono entrati in scena volontari più giovani, che offrono tempo gratis in quanto disoccupati, in cerca di occupazioni precarie che consentono loro di acquisire alcune abilità pratiche per il futuro lavoro.

La diminuzione dei finanziamenti governativi per le organizzazioni volontarie, peraltro, fa sì che il reclutamento di giovani inoccupati sia comunque ben visto e necessario.

La dialettica fra potere politico e associazionismo è sempre più generata dal desiderio del primo di trasferire alla mano privata la gestione di servizi sociali sempre più onerosi.

La risposta operativa dell'associazionismo non è omogenea sia perchè non mancano tendenze alla commercializzazione sia perchè in alcuni settori il personale volontario è difficilmente reclutabile.

DANIMARCA: l'alternativa non operativa

La logica dello Stato che organizza il benessere per tutti e in tutti i modi, tende di fatto a deprimere l'associazionismo non legato all'uso del tempo libero o alla causa dell'individuo.

Ciò è reso evidente dagli studi comparativi realizzati nel paese, dove le percentuali di operatori — volontari e non — nel sociale appaiono molto più ridotte di quelle degli altri paesi europei, con particolare restrizione nelle aree dell'assistenza pubblica e della sanità.

Tuttavia negli ultimi anni sono stati fatti tentativi per «rendere visibile» un settore sommerso e comunque numericamente limitato.

Non mancano, evidentemente, gruppi spontanei, più o meno ampi (con partecipanti più giovani e, in media, più benestanti della popolazione danese) che trovano spazio propositivo là dove lo Stato non interviene con sufficiente precisione o efficacia. La normale fenomenologia osservabile, comunque, è che i gruppi si costituiscono più come gruppi di critica e di proposta, che non come gruppi di azione, capaci di amministrare direttamente un servizio.

Accade dunque spesso che le associazioni, dopo aver trovato il nodo sociale dell'intervento, cedono il passo all'amministrazione pubblica che — benevolmente — realizza il programma di servizi necessari.

NOTE

1) I componenti principali del Cedag sono: Bundesarbeitsgemeinschaft der Freien Wohlfahrtspflege e V., Arbeiterwohlfahrt, Internat. Bund fur Sozialarbeit — Jungendosozialwerke (Germania); Conseil de la jeunesse d'expression française, Caritas Catholica Belgica (Belgio); Lansforeningen Ungbo (Danimarca); Ligue française de l'Enseignement et de la Culture populaire, Fondation pour la vie associative (Francia); Endas, Acli, Arci (Italia); Union des Institutions Privées de Solidarité Sociale (Portogallo); Charities Aid Foundation, National Council for volontary Organisations (Regno Unito); Conseil Internat. de l'Action sociale, Conseil européen du tourisme social, Centre européen du volontariat (Europa).

2) Riportiamo integralmente il testo dei 4 articoli della Carta del Cedag:

Art. I: Il Cedag raggruppa associazioni che, con una finalità d'interesse generale e di benessere sociale, gestiscono delle attività (economiche), in una prospettiva di sviluppo sociale e culturale, tanto a livello nazionale che europeo.

Art. 2: Le Associazioni in oggetto sono composte da membri — persone fisiche o morali — liberamente aderenti, solidali e uguali. Al loro interno vigono procedure di tipo democratico.

Art. 3: Le associazioni in oggetto non hanno scopo di lucro nel senso che gli avanzi d'esercizio non sono ripartibili e vengono utilizzati unicamente per migliorare i propri servizi o crearne di nuovi.

Art. 4: Le associazioni in oggetto, per che praticano, per i servizi che erogano, per le iniziative di formazione e di informazione che realizzano, per le loro capacità di innovazione, contribuiscono alla promozione individuale e collettiva di una società più solidale.

3) Un grosso elemento di dibattito è stato il concetto di «attività commerciali» che le associazioni debbono e possono svolgere. Naturalmente c'è il partito dei «puri» e quello invece dei sostenitori della necessità di svolgere attività economiche, in modo da rientrare completamente nelle competenze comunitarie che attualmente escludono le associazioni senza fini di lucro.

Altro campo di impegno del Cedag in questa logica è il problema della regolamentazione fiscale che non penalizzi le associazioni rispetto alle imprese orientate al profitto.

4) Attualmente lo Statuto europeo delle associazioni è bloccato a causa del mancato consenso del Collegio dei Commissari (riunione del 20 novembre 1991) al testo dello Statuto delle mutualità.

5) I soci fondatori del Centro sono: Centre National du Volontariat — Parigi — Francia; The Volunteer Center — London — Regno Unito; Platforma para la promocion del voluntariado en Espana — Madrid — Spagna; Centro Nazionale per il Volontariato — Lucca — Italia; Kontaktudvaget til det frivillige sociale arbejde — Copenaghen — Danimarca; Association pour le Volontariat — Bruxelles — Belgio; Platform voor Voluntariaat — Brusselles — Belgio.

La base operativa del Cev è a Bruxelles.

6) Cnva, Bilan de la vie associative en 1990-91, La Documentation Française, Paris, 1992.

7) Voluntary Activity: A Survey of Public Attitudes, London,

 Time is money: the Costs of Volunteering in Britain today, London, 1991.

9) Associazione di assistenza dei lavoratori (socialdemocratica); Associazione di servizio della Chiesa Protestante, Caritas tedesca, Associazione tedesca di assistenza non confessionale, Croce Rossa, Ufficio di assistenza della comunità ebraica.

13





UN SERVIZIO DI PACE PER UN'EUROPA SOLIDALE

Intervista a Carla Goffi del BEOC (Ufficio Europeo dell'Obiezione di Coscienza)

di MARCO TRASCIATTI

Il diritto all'obiezione di coscienza si fonda sul diritto alla libertà di pensiero, coscienza e religione, riconosciuto da norme giuridiche internazionali come la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del '48 (art. 18), la Convenzione europea sui diritti umani del '50 (art. 9), il Patto delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici del '66 (art. 18). L'obiezione è stata inoltre oggetto di significative risoluzioni e raccomandazioni emanate da istituzioni internazionali come l'Assemblea del Consiglio d'Europa (nel '67 e '77), il Parlamento Europeo ('83, '87 e '89), la Commissione Diritti Umani dell'Onu ('87 e '89), il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa ('87). Gli ultimi sviluppi sul riconoscimento dell'obiezione sono arrivati infine dalla sessione dedicata alla «dimensione umana» della Conferenza sulla Sicurezza e Cooperazione in Europa (CSCE), tenutasi a Copenaghen nel giugno '90.

Nonostante tutti questi autorevoli pronunciamenti, in molti Paesi del mondo gli obiettori continuano ad essere mal tollerati. In Europa — nella quale solamente Irlanda, Regno Unito e Lussemburgo hanno il servizio militare volontario — il fenomeno obiezione è in crescita e sono in atto processi di miglioramento legislativo; ma certamente non mancano le difficoltà, talvolta gravi...

Un grande ruolo nella storia europea dell'obiezione è stato svolto dall'associazionismo e dal volontariato, pur nella notevole diversità delle situazioni in cui si sono trovati ad operare. Si tratta di alcune migliaia di enti, che hanno organizzato il servizio civile di centinaia di migliaia di giovani sul terreno concreto di un'azione ispirata da comuni ideali di pace e di solidarietà.

Le associazioni impegnate nel servizio civile potrebbero esercitare un vero e proprio ruolo europeo se riuscissero a collegarsi stabilmente tramite le proprie rappresentanze (la CNESC italiana, il CCSC francese ecc.). Certo, considerando le difficoltà di coordinamento che si incontrano già a livello nazionale, tutto ciò potrà far sorridere... Ma non c'è dubbio che, anche in questa materia, dovremo prima o poi riuscire a collocare in un orizzonte più ampio le nostre riflessioni e le nostre azioni.

Un'interessante esperienza europea di coordinamento è quella del BEOC di Bruxelles (Ufficio Europeo dell'Obiezione di Coscienza), un'associazione internazionale fondata nel giugno '85 in seguito ad un convegno sull'obiezione promosso dal Centro Europeo della Gioventù (organo del Consiglio d'Europa) e tenutosi a Strasburgo nell'ottobre '84. A Carla Goffi del BEOC abbiamo rivolto alcune domande sulla situazione europea.

- D. Nella più avanzata cultura giuridica contemporanea l'obiezione di coscienza è intesa come diritto umano fondamentale ed il servizio civile non riveste più carattere di sanzione. Le legislazioni dei Paesi europei hanno recepito appieno questo indirizzo?
- R. Le legislazioni della maggior parte dei Paesi europei hanno effettivamente riconosciuto tale diritto. Ma questo è spesso limitato dai regolamenti d'applicazione del servizio civile, che di frequente ha una durata doppia di quello militare. Una «sanzione» che è giustificata in vario modo dai differenti Paesi. Resta il fatto che scegliere tra 18 mesi di servizio civile e 10 di militare (es. del Belgio) costituisce un ostacolo impor-

tante per una scelta veramente libera.

Senza contare il fatto che in Paesi come la Svizzera o la Grecia il servizio civile non esiste. In quest'ultimo Paese 400 obiettori sono attualmente in prigione!

- D. Uno degli obiettivi politici europei delle forze che hanno sostenuto l'obiezione, è stato quello di sollecitare la Comunità ad adottare una Direttiva in materia vincolante per i Paesi membri. A che punto siamo?
- R. La Comunità non può, secondo i dettami del Trattato di Roma, prendere in considerazione la «difesa» come oggetto della propria specifica azione. Una Direttiva è dunque giuridicamente impossibile. Il

europa



BEOC sta tuttavia cercando con tutti i mezzi di trovare dei «varchi». Per esempio, nel campo dei programmi sullo scambio e la libera circolazione dei giovani lavoratori, della circolazione dei volontari, o di altri programmi esistenti.

Il Parlamento Europeo ha più volte votato risoluzioni che si rivolgono agli Stati membrie che vanno nel senso di un'armonizzazione su basi comuni e progressiste (pari durata col servizio militare, qualità del servizio, possibile scelta dell'ente, servizio europeo e nel Terzo Mondo ecc.). Alcuni Stati ne hanno tenuto conto.

Inoltre, nel trattato di Maastricht appare, per la prima volta, la preoccupazione di ricercare una «sicurezza» e una «difesa» comuni. Questo apre nuove vie e prospettive di «lobbying» nelle istanze della Comunità

D. Il numero degli obiettori è in aumento?

R. Dipende da Paese a Paese... Le realtà politiche e sociali in Europa sono molto diverse! Così come diverse sono le legislazioni ed i regolamenti d'applicazione, le condizioni sociali ed economiche dei giovani, le sensibilità etiche e politiche.

Ad esempio, in Germania il numero degli obiettori è sempre in aumento nonostante il fatto che le condi-

Dalla risoluzione del Parlamento Europeo del 13/10/89:

Il Parlamento Europeo è «...consapevole del fatto che le attuali discriminazioni e le sanzioni penali applicate da taluni Stati membri nei confronti degli obiettori di coscienza... provocano disparità all'interno della Comunità sul piano delle condizioni di vita e ledono pertano il processo di integrazione europea...».

Il Parlamento Europeo «...è del parere che gli Stati membri debbano riconoscere e sostenere le organizzazioni non governative interessate al servizio civile e all'obiezione di coscienza, e invita la Commissione a dare analogo riconoscimento e sostegno all'Ufficio europeo per l'Obiezione di Coscienza...».

Indirizzo:

BUREAU EUROPEEN DE L'OBJECTION DE CONSCIENCE

Rue Van Elewyck, 35 - 1050 BRUXELLES Belgium

Tel. (00 32 2) 648.52.20 - Telefax (00 32 2) 640.07.74

zioni in cui si effettua il servizio civile non siano certo ottime. Il numero aumenta anche in Spagna, ove i giovani devono attendere a volte persino 3 anni prima di essere assegnati all'ente! In altri Paesi invece il numero è stazionario. Da nessuna parte comunque si registrano flessioni.

Possiamo affermare che se esistesse la possibilità di un servizio civile omogeneo su basi europee, allora il numero degli obiettori sarebbe ovunque in forte aumento.

- D. Il servizio civile potrebbe contribuire allo sviluppo di una coscienza europea e solidale, ma per adesso sono pochi gli obiettori che svolgono il loro servizio in un altro Paese...
- R. Coloro che potevano uscire dal proprio Paese per effettuare il servizio erano solo i francesi e i tedeschi. Da poco anche gli austriaci ed i portoghesi hanno la stessa possibilità (ndr. anche la legge italiana di riforma lo prevedeva...).

Si tratta di un'esperienza molto positiva, con grosse potenzialità nella costruzione di una società di pace. Uno degli obiettivi del BEOC è proprio la costituzione di un'agenzia europea che favorisca questi scambi, recensendo gli organismi pubblici e privati abilitati ad accogliere obiettori.

Middle

UNA RIVISTA PER

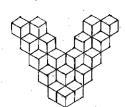
- ★ Presentare la "differenza" come valore, risorsa e diritto.
- ★ Prepararsi a vivere consapevolmente in una "società delle differenze".
- ★ Promuovere una cultura mondiale.
- ★ Produrre e diffondere strumenti e materiali didattici finalizzati ad un'educazione interculturale.
- ★ Diffondere la cultura del cambiamento attraverso una pedagogia dell'azione.



Abbonamento annuale L. 30.000

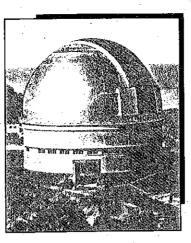
VERSAMENTO su CCP nº 13601430 intestato a:

> CEM/Mondialità viale S. Martino, 8 43100 - PARMA Tel. 0521/54357 Telefax 0521/583340



dall'osservatorio

REGISTRI REGIONALI DEL VOLONTARIATO



Pubblichiamo il documento approvato dall'Osservatorio Nazionale per il Volontariato ed inviato dal Ministro per gli Affari Sociali sen. Rosa Russso Jervolino alle Regioni, contenente le indicazioni interpretative ritenute utili per l'istituzione e la formazione dei registri regionali del volontariato.

PREMESSA

Nell'intento di offrire un contributo alle Regioni — che sono chiamate ad uniformare i propri ordinamenti alla legge 11 agosto 1991, n. 266 entro un anno dalla sua entrata in vigore — ed alle organizzazioni di volontariato — che intendono chiedere ed ottenere l'iscrizione nei registri regionali del volontariato — l'OSSERVATORIO NAZIONALE DEL VOLONTARIATO riunitosi con i rappresentanti delle Regioni ha dedicato parte dei lavori delle riunioni del 6 marzo e del 16 aprile c.a. all'approfondimento dei criteri di massima inerenti al delicato ed urgente problema dell'istituzione dei registri regionali e all'iscrizione in essi delle organizzazioni aventi titolo.

Negli incontri sono stati coinvolti anche i presidenti di alcune grandi Associazioni nazionali, capillarmente presenti sul territorio, che per la loro specificità hanno stretti legami con il volontariato, sia per il numero di volontari che coinvolgono, sia per i servizi che rendono alla collettività.

Le proposte avanzate in detti incontri — sulle quali sono stati riscontrati orientamenti convergenti ed improntati alla più ampia collaborazione — formano oggetto del presente documento. Esso è stato predisposto con l'obiettivo di ampliare l'intesa fra Istituzioni centrali, periferiche e mondo della solidarietà ed anche per agevolare la piena applicazione da parte delle Regioni delle disposizioni adottate dal legislatore nazionale.

Ci si augura che, con la diffusione di esso, si possa offrire ai soggetti interessati uno strumento di lavoro utile alla soluzione dei problemi emergenti in sede di prima applicazione delle legge-quadro del volontariato.

A) — DISTINZIONE TRA VOLONTARIATO E AS-SOCIAZIONISMO

È noto che se nella X legislatura accanto alla leggequadro sul volontariato (n. 266/91) e a quella sulle cooperative sociali (n. 381/91) fosse stata anche approvata quella sull'associazionismo sarebbe stato più agevole realizzare sul piano applicativo la necessaria distinzione fra le tre realtà attraverso cui si esprime, nel nostro Paese, l'operatività di coloro che si impegnano nel settore no-profit.

L'entrata in vigore soltanto di due delle leggi suddette rende però indifferibile la risposta ad alcuni problemi concernenti l'identificazione delle diverse realtà, ai fini dell'inserimento nei registri regionali del volontariato solo degli organismi, dei gruppi e dei movimenti che per la loro autonomia organizzativa, e peculiarità operativa possono essere definiti, con piena legittimità, «Organizzazioni di volontariato» in coerenza con quanto previsto dagli artt. 2 e 3 della legge-quadro n. 266/91.

Occorre anzitutto premettere che la distinzione fra volontariato e associazionismo è segnata in modo discriminante dall'esistenza o meno di servizi e attività gratuite, senza fini di lucro e promossi per scopi esclusivi di solidarietà, aperti verso terzi e non soltanto per i propri soci o iscritti.

Obiettivamente esiste però in alcuni casi la difficoltà di una netta separazione tra associazionismo e volontariato e la possibilità, per vari motivi, di sovrapposizione e di intreccio fra i due ambiti.

B) - INDICAZIONI INTERPRETATIVE RITENUTE UTILI PER L'ISTITUZIONE E LA FORMAZIONE DEI REGISTRI REGIONALI AI SENSI DELLA LEGGE 266/91

Fermo restando che:

— non pongono dubbi sulla legittimità della loro iscrizione nei registri, gli organismi, i gruppi, ed i movimenti che svolgono servizi ed attività gratuite, senza fini di lucro e promossi per soli fini di solidarietà, rivolti a terzi e non soltanto a beneficio dei propri soci o dei propri iscritti e che nei propri statuti, accordi o atti costitutivi hanno previsto gli adempimenti di cui al 3° comma dell'art. 3 (democraticità della struttura; elettività e gratuità delle cariche associative; gratuità delle prestazioni fornite; i criteri d'ammissione ed esclusione degli aderenti, i loro obblighi e diritti; l'obbligo di formazione del bilancio e le modalità di approvazione dello stesso).

Si ritiene che:

a) restano esclusi dall'inserimento nei registri regionali le associazioni nazionali che non svolgono prestazioni, e le organizzazioni non governative impegnate

dall'osservatorio

in attività in favore dei Paesi in via di sviluppo;

b) possono essere iscritti nei registri regionali anche:

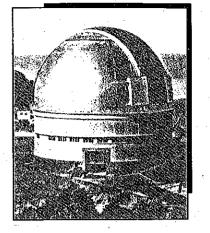
1) i gruppi promossi da Associazioni nazionali, operanti sul territorio — con una precisa autonomia organizzativa — attraverso servizi visibili, aperti a terzi e con le caratteristiche di gratuità di cui all'art. 2 della legge 266;

2) i gruppi di auto-tutela o di self-help quando dagli statuti o atti costitutivi o accordi e dalle attività svolte si evidenzi l'apertura dei servizi prestati all'e-

sterno del gruppo e al territorio;

3) le federazioni e gli organismi di collegamento e coordinamento dei suddetti gruppi; in tal caso la loro iscrizione verrà effettuata nel registro della Regione ove hanno la propria sede. L'iscrizione invece delle singole organizzazioni o dei gruppi aderenti avverrà nei registri regionali ove essi operano;

4) gli organismi aventi le caratteristiche organizzative, di cui ai precedenti punti, impegnati in campi e servizi diversi da quelli tradizionali, quali: l'ambiente, i beni culturali, l'educazione alla pratica sportiva, il tempo libero, la promozione dei diritti, ecc.



Alla luce dei complessi compiti che ci attendono, la collaborazione fra Regioni ed organizzazioni di volontariato dovrà essere rafforzata — all'uopo usufruendo della competenza e del prezioso apporto della Conferenza Stato-Regioni — ed il raccordo con l'Osservatorio Nazionale — che dovrà aprirsi agli Enti locali ed alle organizzazioni in esso non presenti — oltre ad apparire necessario occorre sia condiviso.

Soltanto in questo modo trarremo tutti grandi frutti dal lavoro comune, condotto in questi ultimi anni, coronato con l'approvazione della legge-quadro del volontariato; soltanto lavorando in sintonia porteremo a compimento anche la legge sull'associazionismo.

IL MINISTRO PER GLI AFFARI SOCIALI Rosa Jervolino Russo

DALLA DETERMINAZIONE I PRIMI RISULTATI...

nota sul Decreto del Ministro dell'Industria sulle Assicurazioni

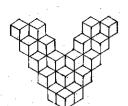
Con determinata volontà e con impegno il nostro Centro si è schierato da subito contro il Decreto del Ministro dell'Industria del 14/2/92 relativo alle Assicurazioni per i volontari. Con un articolo del Vice-Presidente Bicocchi pubblicato oltre che su queste pagine anche sul "Sole 24 Ore", sono iniziate le contestazioni: in senso propositivo al fine di impedire la schedatura delle Associazioni di Volontariato, che rischiavano la «paralisi» per la eccessiva burocrazia. Anche durante la visita del Ministro Jervolino alla sede del Centro, il problema è stato posto nuovamente nella sua gravità e complessità ed il Ministro ha assicurato il suo interessamento per una revisione del decreto.

I rappresentanti del Centro all'interno dell'Osservatorio, a loro volta, nella riunione di marzo hanno chiesto un incontro «ad hoc» dell'Osservatorio che, nella successiva riunione ha deliberato di fissare un incontro con il Direttore Generale del Ministero dell'Industria al fine di discutere ipotesi di modifica del decreto del 14 febbraio u.s.

La riunione si è svolta presso il Ministero dell'Industria il 30 aprile u.s. ed ha visto la partecipazione di alcuni membri dell'Osservatorio unitamente alla dott.ssa Vinci e al Direttore Generale di quel Ministero, con i suoi collaboratori. L'incontro si è svolto in un clima molto positivo e da parte del Direttore Generale vi è stata molta comprensione e disponibilità. Le modalità di applicazione del decreto ministeriale in questione, sono molto complicate e sostanzialmente inutili e pesanti: comportano inoltre, per le Associazioni notevoli aumenti di lavoro; le perplessità legate a queste regole, e poste dagli intervenuti, sono state ascoltate con molta attenzione. L'invito a trovare davvero — così come previsto dalla legge 266/91 — forme semplificate di polizze (e di gestione delle stesse) è stato raccolto dai presenti che hanno deliberato di dar mandato ad un gruppo di tecnici dei Ministeri Industria e Affari Sociali di formulare una proposta di modifica da far sottoporre dall'Osservatorio.

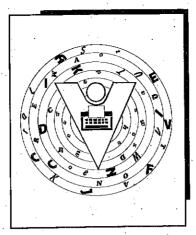
Speriamo che le modifiche auspicate vengano elaborate a tempi brevissimi vista l'urgenza — dettata dalla legge — che prevede l'obbligo assicurativo per tutte le Associazioni iscritte nei registri regionali del volontariato. (M.P.B.)

17



dal centro

GRUPPO DI LAVORO PER IL VOLONTARIATO OSPEDALIERO



Dal Gennaio di quest'anno è operativo, presso il Centro Nazionale per il Volontariato, il Gruppo di Lavoro Permanente per il volontariato operante in campo sanitario.

Lo scopo del Gruppo è creare una piattaforma comune di intenti e di azione diretta alla umanizzazione della cura della salute, al sollievo dei sofferenti, al miglioramento qualitativo delle prestazioni, delle strutture e delle istituzioni.

Nel rispetto dei singoli statuti associativi e pur considerando obiettivamente la specifica realtà dell'ambiente sanitario in cui si opera, è opportuno che le Associazioni di volontariato ospedaliero si conoscano e si confrontino sul terreno delle proprie attività per individuare obiettivi prioritari, anche a livello nazionale per raggiungere i quali occorerà adottare un comune «codice di comportamento».

Il gruppo di lavoro, proposto e coordinato da Erminio Ermini delle Federavo è in fase di avvviamento mediante

l'impegno ed il lavoro delle Associazioni che vi hanno per primo aderito.

Tali Associazioni sono: AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi) rappresentata da Silvio Tardelli; AMSO (Associazione per l'assistenza Morale e Sociale negli Istituti Oncologici) rappresentata da Marinella Cellai e Silvana Zambrini; AVULSS (Associazione Volontari Unità Sanitarie Locali) rappresentata dal Sig. Brenna; FEDERAVO (Federazione Nazionale delle Associazioni Volontari Ospedalieri) rappresentata da Erminio Ermii, ma l'invito a partecipare è naturalmente rivolto a tutte le Associazioni che si sentono di rappresentare a livello nazionale, o per specifiche qualificazioni, un settore sanitario.

Fino ad oggi si sono svolti due incontri, il 25 Gennaio e l'11 Aprile, durante i quali sono stati individuati i primi temi

sui quali impegnarsi per costruire un lavoro comune tra le Associazioni che operano nello stesso settore:

— lo sviluppo della cultura dei trapianti

- lo studio e la realizzazione dell'assistenza al malato terminale
- la collaborazione con le Associazioni di Self-help

— la formazione permanente

- la presenza del volontariato qualificato nei Comitati Etici
- accoglienza dei malati e dei parenti negli ospedali

- riqualificazione del rapporto medico-malato e medico-parenti. Le basi di lavoro sono state poste attraverso la presen-

tazione reciproca delle singole associazioni e l'incremen-

to dei rapporti di scambio informativo.

Tutte le Associazioni partecipanti - le quali sono già organizzate con specifici articolati corsi di formazione dei propri volontari - hanno concordato sulla assoluta necessità della formazione, non solo nel primo momento di inserimento, ma anche progressivamente con finalità di aggiornamento e specializzazione.

Questo imperativo è legato alla necessità di mantenere costante il livello di qualificazione del volontariato ospedaliero, così da poter ottenere la stima della struttura sanitaria e l'indispensabile collaborazione per l'umaniz-

zazione dell'ambiente.

Altro strumento individuato come indispensabile è risultato quello della comunicazione informativa tra le Associazioni, non solo per «conoscersi» ma soprattutto per imparare a «riconoscere», rispettare e quindi collaborare su attività altrettanto importanti quanto quelle della propria Associazione.

Îl Centro Nazionale per il Volontariato è per questo il luogo ideale che rende possibile e facili tali scambi, mettendo a disposizione di tutti la propria struttura organizzativa, la banca dati e, finalmente, il Volontel.

Segno tangibile di tale disponibilità ed attenzione è l'attiva presenza di Maria Eletta Martini, Presidente del

CNV, alle riunioni del Gruppo.

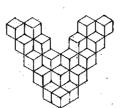
Ci sembra infine importante sottolineare che l'aver considerato utile lavorare insieme è già di per sè un concreto momento di crescita, di maturità, del concetto di associazionismo volontario, una dichiarazione di impegno solidale misurato con una società che non può contentarsi di un impegno solo indiviudale per affrontare i mali del proprio tempo.

I GRUPPI DI SELF-HELP SUL-LA LEGGE-QUADRO

sul volontariato (L. 266/91) ha aperto alcune

Molte associazioni, infatti, hanno richiesto al dunque siano iscrivibili nei registri regionali.

Recentemente tale problema è stato posto



ni, giovani, anziani, immigrati,

portatori di handicap, persone

che vivono le più diverse condi-

zioni di disagio e di emarginazio-

ne, che non riescono ad esercitare

i diritti fondamentali di cittadi-

nanza come il lavoro, la casa, la

formazione, la tutela della salute,

un reddito dignitoso, il sostegno

socio-assistenziale, e che più di

ogni altro soffrono la disumaniz-

zazione delle relazioni e della or-

presentanza, prospettive di tute-

la, corrono il rischio di essere

sempre più marginali rispetto al-

la maggioranza che produce,

consuma, conta nelle scelte eco-

tro le tendenze neoliberiste che

informano la politica economica

e sociale, con la conseguenza di

una sempre più diffusa disgrega-

zione sociale, d'aggravamento

degli squilibri e delle disugua-

glianze, del degrado della qualità

della vita per tutti, sono impe-

gnati a definire un nuovo patto di

solidarietà, a partire dal mondo

del lavoro attraverso gli obiettivi

della iniziativa contrattuale e po-

litico-istituzionale rispetto ai gra-

vi problemi del paese.

I sindacati confederali, con-

Non hanno una efficace rap-

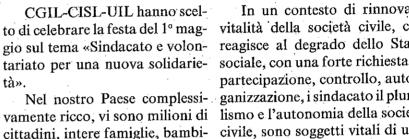
ganizzazione sociale.

nomiche e politiche.

sindacato e volontariato

«Oltre l'emarginazione: sindacato e volontariato per una nuova solidarietà»

«Carta d'intenti» elaborata in occasione della Festa dei Lavoratori - 1º Maggio 1992



In un contesto di rinnovata più avanzata democratizzazione to di celebrare la festa del 1º mag- vitalità della società civile, che del paese; in quanto danno voce gio sul tema «Sindacato e volon- reagisce al degrado dello Stato ai bisogni dei più deboli e speritariato per una nuova solidarie- sociale, con una forte richiesta di mentano ed anticipano risposte partecipazione, controllo, autor- nuove di servizi personalizzati, Nel nostro Paese complessi- ganizzazione, i sindacato il plura- hanno un ruolo fortemente innovamente ricco, vi sono milioni di lismo e l'autonomia della società vativo per la ridefinizione e riorcivile, sono soggetti vitali di una ganizzazione dello Stato sociale;

MESSAGGIO DEL MINISTRO PER GLI AFFARI SOCIALI ROSA RUSSO JERVOLI-NO IN OCCASIONE DEL 1º MAGGIO

Che le tre Confederazioni sindacali dedichino il primo maggio a quella forte testimonianza di solidarietà che si esprime attraverso il volontariato è fatto di enorme importanza e di grande rilievo sociale, culturale e

La circostanza va, infatti, molto al di là della semplice riconferma di un interesse e di un'attenzione che CGIL, CISL e UIL hanno dimostrato ner il volontariato in occasione della predisposizione ed approvazione della legge quadro, avvenuta alla unanimità nel luglio del 1991. Questa giornata rilancia con forza la logica della solidarietà in un contesto sociale ed istituzionale che, sempre più, riconosca e rispetti i diritti di cittadinan-

Il volontariato, è infatti, prima di tutto impegno per la giustizia e la solidarietà e, in questo, ha radici profondamente comuni con il sindacato. Quest'ultimo, d'altra parte, positivamente allarga il proprio ambito di interesse dalla promozione e tutela dei diritti dei lavoratori, alla promozione e tutela dei diritti della persona umana. Non solo quindi una più giusta qualità del lavoro come obiettivo, ma una più umana ed appagante qualità della vita.

Di conseguenza, Confederazioni sindacali e volontariato si pongono accanto nel rispetto della reciproca autonomia, per chiedere alle istituzioni la realizzazione piena dei valori costituzionali. Governo, Parlamento, Regioni, Enti locali non possono eludere questa richiesta.

La XI Legislatura, che è appena cominciata, anche nella prospettiva dell'Europa, non deve tralasciare il problema del rafforzamento delle istituzioni della solidarietà.

Dedicare il 1º Maggio al tema del volontariato significa che, anche dalle Confederazioni Sindacali, nasce un invito a tutti i cittadini a vivere, nella testimonianza concreta della solidarietà, il loro impegno per la democrazia e la giustizia. E quest'invito è di grande valore civile in un momento nel quale riemergono spinte verso il disimpegno, l'individualismo, l'intolleranza.

Per il progresso del Paese non c'è motore più valido che la solidarietà ed essa è incisiva e coinvolgente proprio quando è testimoniata.

La recente approvazione della legge quadro prospettive interessanti per le nostre associazioni, ma al tempo stesso sta creando non pochi

Centro Nazionale per il Volontariato di approfondire tale legge in relazione ai gruppi di mutuo aiuto o self-help non essendo ben chiaro se tali esperienze rientrino nell'ambito della legge e

all'interno dell'Osservatorio nazionale del vo-Iontariato anche su sollecitazione del Centro Nazionale. Dalla discussione e dall'incontro con alcune associazioni nazionali sono emerse indicazioni utili per l'iscrizione delle organizzazioni di volontariato nei registri regionali che l'Osservatorio trasmetterà alle Regioni. (vedi pagina...).

Per questo, per approfondire la legge quadro e soprattutto per verificare la sua applicabilità alle associazioni di mutuo aiuto o self-help, anche alla luce del documento prodotto dall'Osservatorio è stato organizzato un incontro per sabato 6 giugno alle ore 10 c/o il centro di Solidarietà - Via de' Pucci 2 - Firenze.

sindacato e volontariato

za alta di solidarietà, che si esprime nella volontarietà, nella gra- Stato sociale, nella triplice morsa tuità, nella ricchezza delle rela- dei costi soprattutto per agli sprezioni personali, sono un richiamo chi e gli abusi della cattiva gestioforte di valore per tutti gli opera- ne, della carente qualità delle preza sindacale.

zioni di una feconda collabora- che una nuova coscienza demozione nel rispetto delle reciproche cratica considera diritti di cittadipeculiarità ed autonomie.

Non sarà il 1º maggio una occasione celebrativa del volon- corre ridefinire bisogni e diritti a servizi socio-assistenziali, dei tariato, ma un momento di pro- cui lo Stato sociale deve rispon- trattamenti economici di natura fonda verifica, di denuncia, di dere, le modalità certe di finan- sociale, ma non meno importanproposta per riqualificare e ren- ziamento, un ordinato rapporto ti, un nuovo impegno di buon dere più giusto lo Stato sociale.

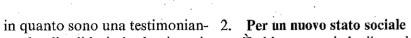
I valori, i linguaggi, i contenuti, gli obiettivi, debbono trovare alcuni punti di riferimento ideale, di valutazione critica e di progettualità politica ed operativa:

1. Abbattere i muri delle nuove e vecchie povertà

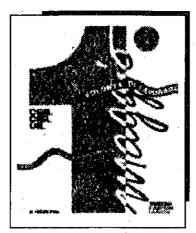
Le cifre indicano in quasi 9 milioni i poveri per mancanza od insufficienza di reddito ed in altrettanti quelli che vivono una condizione di marginalità. Sono situazioni di povertà materiale, culturale, relazionale, aggravate dalla disgregazione del tessuto sociale, dal degrado ambientale, dal forte potere mafioso, in un terzo del paese, che penetra in tutti gli ambiti istituzionali, sociali, economici.

È una realtà che interpella le scelte generali dello sviluppo del paese, la «normalità» della vita sociale, dell'impegno sindacale, economico e politico: una «normalità» che risponde ai principi della giustizia, di una nuova stagione dei valori della solidarietà e dei diritti, per affrontare le inedite sfide dei grandi cambiamenti in atto.

VOLONTARIATO OGGI N. 4 - Aprile '92



È chiaro ormai che il vecchio



tori sociali e per la stessa militan- stazioni, dell'aggressione dell'ini- tra intervento pubblico, di priviziativa privata che ne vorrebbe lo legiare per l'obiettivo universali-Vi sono dunque, per il sinda- smantellamento, non è più in gra- stico della tutela, iniziativa privacato ed il volontariato, le condi- do di soddisfare bisogni sociali ta e del privato-sociale, gli ambiti di partecipazione e controllo dei cittadini.

> Sono innanzitutto le riforme Partendo dai più deboli oc- da tempo attese del S.S.N., dei

MONDO DEL LAVORO E VO-LONTARIATO LA MATRICE **DELLA SOLIDARIETÀ**

di MARIA ELETTA MARTINI

Ho molto apprezzato l'iniziativa delle tre Confederazioni sindacali di celebrare insieme - sindacati e volontari - il 1º maggio di quest'anno, all'insegna della solidarietà.

Sindacati e volontari hanno competenze e ruoli diversi nella società, ed è bene che ciascuno di essi conservi la propria identità.

Ambedue gli organismi, con diversa intensità e modalità, in passato sono stati guardati con diffidenza da chi gestisce ruoli istituzionali; e anche fra di loro sono stati reciprocamente sospet-

Oggi le istituzioni non hanno difficoltà a riconoscerne l'importanza nel tessuto sociale, e fra di loro ormai, si «capiscono»; questo nelle affermazioni pubbliche e nei dirigenti.

La realtà ci dice due cose: che non tutto è risolto nelle realtà di base tra volontari e istituzioni, tra sindacato e volontari.

Allora ben venga il 1º maggio di quest'anno per un messaggio sul dovere di tutti, istituzioni e società civile; dobbiamo far vincere la solidarietà nel momento in cui i segni della sua debolezza sono evidenti: il benessere porta più a difendere i propri privilegi (personali o di gruppo) che a costruire il bene comune.

È anche l'occasione, il 1º maggio, per dire che nessuno si deve illudere che volontari e sindacato accettino di essere il fiore all'occhiello di un progetto di sviluppo della società italiana ed europea che si mostrasse debole e sbagliato.

sindacato e volontariato

governo da parte dello stato, del- la emarginazione, innanzitutto dei cittadini.

concreti il sindacato misura la senza farsi cristallizzare in com- sociale più complessiva. piti sostitutivi ed integrativi, sviluppa un'azione di ascolto, di an- ne la necessità di rendere accessi- avanzata assieme la richiesta di ticipazione, di sperimentazione e, bile ad essi l'impegno di volonta- revisione; per questo si ribadisce mentre fa ciò, con la denuncia e la riato. Di conseguenza diviene il comune impegno di vigilare proposta è soggetta di cambia- fondamentale la gestione della sulla corretta applicazione della mento.

sindacato e nel volontariato

cessità di confrontarsi con l'e- zione. ni di solidarietà.

I luoghi di lavoro sono spesso sitiva. contenitori o fonte di emarginane e responsabilizzazione nei progettualità. confronti dell'altro.

gnarsi per rimuovere le cause del- una fase diversa dal passato, sen- darietà.

le autonomie locali, degli enti ter- promuovendo il diritto al lavoro ritoriali ed una ritrovata identifi- per chi ne è escluso, sostenendo cazione tra gli interessi degli opequei lavoratori che vivono in una ratori sociali e la qualità dei servi- condizione di disagio e marginazi per l'esercizio dei diritti sociali lità e favorendo, nel contempo, coloro che intendono impegnarsi Rispetto a questi obiettivi in esperienze di volontariato.

I lavoratori inoltre vivono sua «confederalità», senza la questa stessa condizione di diffi- ge ai livelli regionali possono quale verrebbe meno il senso soli- coltà in famiglia, nei quartieri, daristico e riformistico della sua nel loro essere cittadini, partecipi iniziativa, mentre il volontariato, di una condizione esistenziale e degli organismi di volontariato,

flessibilità dell'orario di lavoro legge. 3. I lavoratori protagonisti nel inserita nella legge-quadro che

Questa legge ha aperto una zione, come sono anche opportu- nuova opportunità nel rapporto ampio respiro di valori etici e nità privilegiate per avviare espe- tra volontariato ed istituzioni al- capacità progettuali per fare in rienze di accoglienza, condivisio- l'insegna della trasparenza e della modo che si rispettino peculiari-



za più improvvisazioni, possibili strumentalizzazioni e deresponsabilizzazioni.

I momenti attuativi della legcomportare rischi di istituzionalizzazione e burocratizzazione come è già accaduto in alcuni In tali e diversi contesti si po- decreti ministeriali per i quali si é

Questi punti rappresentano dovrà divenire regola nei contrat- solo dei primi cenni orientativi di Cresce tra i lavoratori la ne- ti e possibilità concreta nella frui- un futuro cammino che sarà faticoso, perchè posto a confronto marginazione ed il bisogno, di 1. La legge-quadro sul volonta- con tutti i nodi, etici, economici, essere protagonisti attivi di azio- riato: strumento positivo che ri- politici, sociali ed esitenziali che chiede una gestione altrettanto po- la nostra democrazia e la società dovranno sciogliere.

Dovremmo avere coraggio, tà, esperienze ed autonomie e si Con la nuova normativa si ha rafforzino quelle esperienze tese Il sindacato può e deve impe- uno strumento in più per aprire a dare futuro e speranza alla soli-

LE ADESIONI AL DOCUMENTO

Associazione Italiana Alcolisti in Trattamento Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze (AN-PAS)

ARCI - RAGAZZI

Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia Movimento di Volontariato Italiano (Mo.V.I.) Federazione Italiana Telefono Amico

Caritas Italiana

Segretariato Enti ed Assistenti Volontari Operanti nel Carcerario (SEAC)

Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (C.N.C.A.)

Associazione Amici di Raoul Follereau - AIFO Associazione per l'autogestione dei servizi e la solidarietà (AUSER)

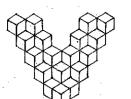
Feder - AVO

Associazione Cattolica internazionale al Servizio della Giovane

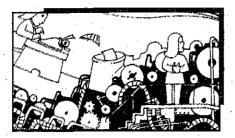
Radio Club Ciechi d'Italia

Società di S. Vincenzo de Paoli

Gruppi di Volontari Vincenziano (G.V.V.) Centro Nazionale per il Volontariato Fondazione Italiana per il Volontariato



notizie



CIRCOLARE DEL MINISTRO DEGLI INTERNI SUI PROBLEMI DEI MINORI

di GIOVANNI GIARDI (Papa Giovanni XXIII)

«... I valori ispiratori della legge disponibilità per un incontro è stato attualità, in quanto rappresentano il Direzione Generale dei Servizi Civili, grammi che privilegiano la prevenzioriconoscimento giuridico e culturale di si è impegnato ad emanare un atto di ne. una scelta già delineata dalla Costitu- indirizzo, impegno puntualmente aszione: il diritto di ogni minore a cresce- solto con la citata circolare. re in un ambiente familiare stabile ed idoneo ad adempiere adeguatamente principi fondamentali della legge al compito insostituibile di favorirne 184/1983 e i chiede ai prefetti di «valula crescita personale...».

all'interno della famiglia ed in campo zionalizzazione. sociale: il minore, quindi, come soggetto di diritti da difendere e da promuove-

Queste alcune frasi-chiave contenute in una circolare che il Ministro degli Interni Vincenzo Scotti ha inviato a tutti i Prefetti su sollecitazione del Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83 «disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori», che ha la sua Segreteria presso il Centro Nazionale per il Volontariato.

Il Coordinamento aveva chiesto nel mesi scorsi di incontrarsi con alcuni Ministri per affrontare vari aspetti urgenti relativi all'affidamento ed all'adozione internazionale nella convinzione che, pur nella precarietà della situazione politica, ci sia spazio per provvedimenti di tipo amministrativo, di competenza, appunto, degli organi di governo.

Dei Ministri interpellati (particolarmente urgenti erano gli aspetti riguardanti i Ministeri della Giustizia e degli Esteri per i problemi dell'adozione internazionale), l'unico che ha dato la

184/1983 conservano una sostanziale quello degli Interni che, attraverso la vizi e con il volontariato, con pro-

In essa si riepilogano e ricordano i tare l'opportunità di adottare iniziati- zioni stesse condividono pienamente. ... «La questione minorile deve recu- ve sul piano locale» relativamente alla perare... la sua centralità, nella consa- generalità dei problemi dei minori co- ni dimostra che in presenza della dopevolezza che il problema famiglia- me sono rilevati nei documenti delle vuta sensibilità e della volontà politica bambino non deve essere circoscritto associazioni che di essi si occupano: necessaria, è possibile far fronte ai doalla sfera delle responsabilità indivi- attivare i servizi sociali per la preven- veri istituzionali anche nei momenti in duali, ma riportarsi al più generale zione degli abbandoni di neonati; so- cui altri politici si sentono autorizzati ambito delle responsabilità sociali. La stenere le famiglie in difficoltà, curare, ad ignorare le istanze delle fasce soconcomitante azione dei pubblici po- selezionare, preparare le famiglie affi- cialmente più deboli, soprattutto se teri in materia deve, pertanto tendere a datarie; sensibilizzare i cittadini sui elettoralmente impotenti come i bamgarantire la realizzazione dei principi- problemi dei minori e sulla prospettiva guida ispiratori della riforma del 1967 dell'affidamento familiare; promuoe poi del 1983, tenendo conto delle vere l'informazione sulla situazione Per informazioni: «Coordinamento risorse presenti nella società civile ed dei minori a rischio, in difficoltà ed 184/83» c/o Centro Nazionale per il affermando la centralità del minore istituzionalizzati; favorirne la deistitu- Volontariato - Via A. Catalani, 158 -

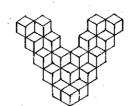
In tutto una collaborazione tra ser-

Le associazioni aderenti al Coordinamento sono impegnate a tallonare le Prefetture per pretendere le iniziative possibili nella direzione indicata dalla circolare ministeriale che le associa-

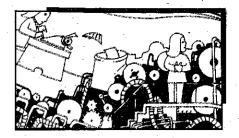
L'iniziativa del Ministro degli Inter-

Lucca - 55100 - Tel. (0583) 419500





notizie



UNA IMPORTANTE INIZIATIVA PER LA PROMOZIONE **DELL'AFFIDAMENTO E L'ADOZIONE**

Ci sembra opportuno pubblicare il documento di intesa sottoscritto dal Presidente dell'Amm.ne Provinciale di Ferrara, dal Sindaco della Città e dall'Amministratore Straordinario della U.S.L. n. 31, rientrante nel quadro dell'iniziativa «LA CITTÀ AFFIDATARIA» che ha visto impegnate le Associazioni di settore su esplicita sollecitazione e promozione del CIRCI (Centro di Iniziativa e Ricerca sulle Condizioni dell'Infanzia). Tale iniziativa riteniamo possa essere generalizzata anche ad altri contesti geografici come possibile modello di promozione della cultura dell'affidamento di minori in difficoltà.

Documento di intesa per la promozione dell'affido familiare e la tutela del lavoratore e della lavoratrice affidatari tra CIRCI, CGIL-CISL-UIL Provincia di Ferrara, comune di Ferrara, USL n. 31 e Aziende pubbliche e private della provincia di Ferrara.

Le aziende e Amministrazioni che aderiscono al presente documento

considerato

- che il disagio minorile e la violenza nei confronti dell'infanzia costituiscono ancora un problema estremamente diffuso e di grande rilevanza nel nostro Paese e nella stessa realtà ferrarese

- che, al di là dei compiti istituzionalmente svolti dai Servizi e dagli Enti Pubblici preposti, l'insieme dei cittadini e delle componenti della società possono e debbono sentirsi coinvolti da tali problemi, e contribuire attivamente, per lo specifico che ad ognuno compete, affinchè nessun bambino debba conoscere l'esperienza dell'abbandono o del ricovero in Istituto

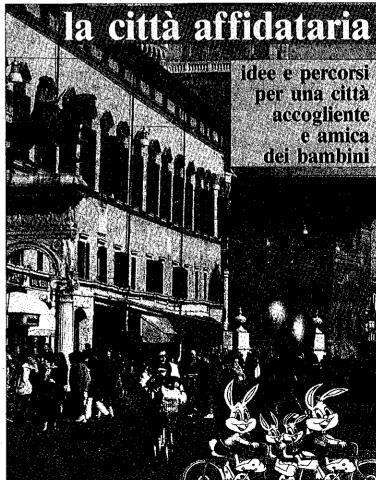
- che l'istituto dell'affido familiare (previsto e regolato dalla Legge n. 184/83) costituisce un elemento decisivo per sovvenire ai bisogni di questi bambini che siano temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo

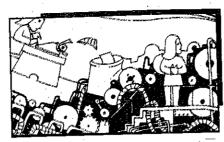
- che nella Provincia di Ferrara l'applicazione della legge 184 è fortemente compromessa dalla carenza di famiglie disponibili ad accogliere in affidamento un minore, e numerosi bambini sono pertanto collocati in istituți o realtà di accoglienza fuori Provincia

preso atto

 del progetto «La città affidataria» elaborato dalla Associazione Centro di Iniziativa e Ricerca sulla Condizione dell'Infanzia (C.I.R.C.I.) — Ferrara, con il quale si richiama la necessità e l'urgenza di potenziare l'Istituto dell'affido familiare riconoscendo l'alto valore sociale del servizio svolto dalle famiglie affidatarie

- della adesione delle OO.SS. a tale progetto con il quale si chiede vengano concessi, fuori dei casi previsti dalla normativa sui genitori lavoratori (L. 1204/71 e L. 903/77) aspettative, part-time, congedi senza assegni o con riduzione degli stessi, al lavoratore/trice che dia corso ad una esperienza di affido per potersi dedicare all'iniziale inserimento e allevamento del bambino affidato





richiamati

— l'art. 41 della L.R. n. 1/80 che individua l'affidamento familiare come uno degli interventi socio-assistenziali attraverso cui perseguire le funzioni sociali di protezione e tutela della famiglia, dell'infanzia e della età evolutiva

— gli artt. 2 e 80 della legge n. 184/83 che riconoscono l'affidamento familiare come privilegiata modalità assistenziale per minori temporaneamente privi di un ambiente familiare idoneo ed estendono agli affidatari le provvidenze per i genitori lavoratori

— l'art. 15/1 della L.R. n. 27/89 che nell'ambito del piano regionale socio-assistenziale promuove, come uno degli obiettivi prioritari, il potenziamento degli interventi a sostegno degli impegni educativi e di cura dell'infanzia

preso atto

— che gli impegni educativi, di cura e di ascolto di un minore in affidamento richiedono di essere protratti per periodi molto superiori alla durata temporale delle provvidenze previste dalla citata normativa sui genitori lavoratori

— che, come si evince da ricerche effettuate sul territorio, le maggiori esigenze di affidamento familiare riguardano bambini di età superiore ai sei anni, per l'affido dei quali detta normativa non prevede alcuna provvidenza a favore degli affidatari

— che, conseguentemente, anche per i motivi di cui sopra, le candidature all'affido da parte di chi esplica una attività lavorativa risultano notevolmente ridotte dalla limitata utilizzabilità e dalla insufficienza delle provvidenze di legge

richiamato inoltre

l'art. 17 della legge n. 266/91 che riconosce ai lavoratori che esplichino attività di volontariato il diritto di usufruire delle forme di flessibilità di orario di lavoro o delle turnazioni previste dai contratti o dagli accordi collettivi, compatibilmente con l'organizzazione aziendale

si impegnano

— a consentire al lavoratore/trice che intenda avviare una esperienza di affido e sostegno di un minore e ne faccia richesta, la fruizione di permessi, congedi, part-time e/o altre forme di riduzione di orario secondo quanto previsto dal contratto di lavoro collettivo in essere per il lavoratore stesso, fatte salve le necessità poste, caso per caso, dalla organizzazione del lavoro e previo accordo con le OO.SS. di categoria, valutando di volta in volta le reali necessità poste dalla situazione in esame

 a consentire e facilitare la divulgazione, negli ambiti lavorativi, delle iniziative volte allo sviluppo della solidarietà ed attenzione verso le diverse forme

del disagio minorile, alla prevenzione della violenza e dell'abuso sull'infanzia, alla diffusione dell'affidamento familiare

precisano

— che il lavoratore/trice che volesse avvalersi di quanto al presente documento di intesa per ottenere congedi, permessi, part-time dovrà documentare la propria idoneità ed intenzione ad avviare un affidamento familiare di un minore a mezzo apposita dichiarazione sottoscritta da Responsabile del Servizio Affidi della propria USL di appartenenza

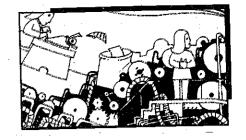
— che durante tutto il periodo di tale congedo o permesso o part-time, il Servizio Affidi della USL di appartenenza del lavoratore svolgerà ruolo di garante della esperienza di affidamento per quanto concerne la sua continuità e positività.

CONVEGNO REGIONALE

Dopo la legge quadro sul volontariato: quali prospettive?

Si è svolto a Lucca il 30 maggio u.s. promosso dal CESERS (Centro Studi e Ricerche Sociali fondato dal Ce.I.S. «Gruppo giovani e Comunità e dall'ENAIP/ACLI Lucca) e dal CEART (Coordinamento Enti Ausiliari Regione Toscana) un seminario di studi sulle problematiche che la legge quadro sul volontariato ha aperto rispetto agli assetti istituzionali e amministrativi delle associazioni di volontariato che operano in Toscana. Il seminario si articolava in due tavole rotonde la prima condotta da Maria Eletta Martini Presidente del Centro Nazionale per il Volontariato, che ha avuto il compito di affrontare gli aspetti attuativi della legge e alla quale sono stati chiamati a partecipare in qualità di relatori Guido Bertolasa, Capo Dipartimento del Ministero degli Affari Sociali, Vannino Chiti, Presidente della Giunta Regionale Toscana, Vincenzo Da Massa, Presidente della Cassa di Risparmio di Lucca e un rappresentante del mondo imprenditoriale. La seconda tavola rotonda invece condotta da Leonardo Butelli, del Centro Nazionale per il Volontariato ha affrontato il complesso problema degli «Enti Ausiliari e Legge-Quadro sul volontariato»: hanno partecipato come relatori, Bruno Frediani, Presidente Ce.I.S. Gruppo «Giovani e Comunità» di Lucca, Tito Barbini, Assessore alla Sicurezza Sociale della Regione Toscana e un funzionario del Dipartimento.

notizie



LA QUARTA FESTA REGIONALE DELLA SOLIDARIETÀ E DEL VOLONTARIATO

di Gianfranco Schenetti

La Festa della Solidarietà e del Volontariato che avrà luogo a Scandiano (R.E.) dal 26 al 29 giugno p.v. è al suo quarto appuntamento. Ed ancora una volta i gruppi organizzatori, che in questi anni sono via via cresciuti arricchendone la qualità degli appuntamenti e delle varie manifestazioni, intendono sottolineare lo scopo essenziale del loro ritrovarsi puntualmente ogni anno a lavorare insieme:

 dare una risposta che umanizza il bisogno rispetto alla burocratizzazione dei servizi, il destinatario e protagonista di tutta la vita pubblica è infatti la persona umana;

— dare una risposta coraggiosa ed eroica contro l'indifferenza e la cultura della deresponsabilizzazione, riaffermare cioè il primato dell'essere sull'avere, del donare rispetto al pretendere.

In fondo la vera povertà che sperimentiamo oggi è quella che deriva dal relativismo, dall'aver posto l'avere come criterio di giudizio centrale delle nostre scelte e il potere come misura di valutazione dell'uomo, del processo di reificazione delle persone.

La povertà più grossa è la paura del futuro che tutti viviamo, la paura che la nostra vita non riesca, in un qualche modo, ad influire sulle scelte del nostro destino, sul destino delle nostre comunità.

Il tema di questa quarta edizione della Festa è «IL VOLONTARIATO COME RAGIONE DI SPERANZA. Un servizio prezioso nel campo sanitario». Si intende infatti privilegiare la presenza efficace e significativa che i volontari scandianesi offrono con puntualità e disponibilità nelle varie strutture sanitarie.

E il Convegno di apertura della Festa vedrà la presenza del segretario nazionale dell'AVO, di un dirigente regionale della CRI oltre i responsabili provinciali e comunali degli assessorati della Sanità. Altro momento degno di menzione sarà l'inaugurazione del Centro dei diritti del Malato, presso il locale ospedale C. Magati, associazione che intende promuovere una corretta informazione sui diritti dei cittadini in rapporto al servizio sanitario.

Non mancheranno poi le serate in allegria con i «classici» spettacoli del sabato e domenica sera, gli incontri sportivi, l'assegnazione del Premio Solidarie-

tà e l'inaugurazione di una nuova struttura nella coop. Lo Stradello.

Sono questi i principali appuntamenti coi quali i promotori della Festa intendono ribadire ancora una volta i valori su cui si fonda il Volontariato scandianese: ALTRUISMO, PARTECIPAZIONE, SOLIDARIETÀ. Valori che la cultura del 2000 pare avere dimenticato, valori che danno significato all'orizzonte esistenziale dell'uomo.

Hanno dato adesione molte associazioni e centri studi tra cui il Centro Nazionale per il Volontariato

Per informazioni: Comitato organizzatore, via Fogliani, 7/A 42019 Scandiano (RE). Tel. 0522/855709, Sig. Gianfranco Schenetti



□ 88 PAGINE ILLUSTRATE DI: POLITICA, CULTURA, ATTUALITÀ E INFORMAZIONE SULLE REALTÀ DEL TERZO MONDO.

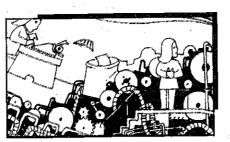
LE ESPERIENZE DEI VOLONTARI CHE LAVORANO NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO. LE VOCI DEI PROTAGONISTI DEL SUD.

N.27 - Cisgiordania e Gaza: la vita dimezzata, M. Rossanda - Camminare per avere idee, S. Tutino e M. Gay - Amerindiana, G. Codrignani - Solidarietà addio, Antonio Onorati - Fantasia de indios, M. Abram - Sono nostri i bambini del Brasile, intervista a Volmer do Nascimento - Diari e memorie: Mali, il deserto degli uomini blu, M. G. A. Crepaldi - Il boom degli evangelici in America latina, C. Canal - Altri argomenti: emergenza e cooperazione, droga e sviluppo,...

PERCHE' LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE NON SIA SOLO POLITICA DI GOVERNI E INTERESSE DI MERCANTI!

Richiedete una copla omaggio (inviando Lit. 2.100 in francobolli) a Terra Nuova Forum, via Urbana 156 - 00184 Roma- tel. 06-485534. Per le sottoscrizioni (Lit. 20.000) - c/c postale N. 28257004 intestato a Terra Nuova.

24



CAMPI ESTIVI PER VIVERE LA NONVIOLENZA

Il MIR - Movimento Nonviolento del Piemonte e Valle d'Aosta in collaborazione con PBI e altri gruppi e comunità ha organizzato dei Campi per l'estate 1992 con lo scopo di diffondere la nonviolenza praticandola. I Campi Estivi hanno scopo di formazione e approfondimento. Quelli volti alla formazione hanno l'intento di stimolare la curiosità per la nonviolenza, tra giovani, affiancati da relatori/trici e animatori/trici. I campi di approfondimento sono rivolti a coloro che hanno già maturato un primo orientamento e intendono confrontarlo con altri ponendosi nella disposizione di imparare e servire comunità, famiglie o singoli che avendo già operato risoluti tagli con la società della dissipazione e l'economia dello spreco vivono in un contesto rurale e di povertà volontaria.

Componenti fondamentali dei Campi sono:

_ LAVORO MANUALE come aiuto concreto alle realtà familiari o comunitarie che ci ospitano e per scoprire insieme alla fatica fisica anche la bellezza del lavoro condiviso.

- FORMAZIONE attraverso la riflessione personale, la lettura, lo scambio delle opinioni, l'ascolto di relazioni, eventualmente con l'utilizzo del metodo training.

- CONVIVIALITÀ e FESTA perché «Lavorare insieme, questo vi unisce, certamente, ma festeggiare insieme vi unisce di più» (Lanza del Vasto da «L'Arca aveva una vigna per vela» pag. 235 Ed. Jaka Book).

VOLONTARIATO OGGI N. 4 - Aprile '92

Il lavoro delle mani è volto anche ad apprendere come pesare il meno possibile sugli altri, facendoci capaci di servire un progetto di società sobria, decentrata, conviviale e lieta. A questo stesso orizzonte sono ugualmente ordinati i momenti di riflessione di canto e di danza.

Ogni giornata verrà indicativamente così struttu-

Mattino: Lavoro manuale.

Pomeriggio: Relazioni e riflessioni inerenti il tema del

Sera: Canti, danze, giochi e chiacchiere insieme.

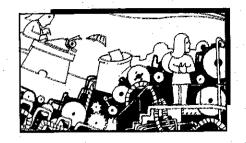
Sabato pomeriggio: Festa di fine campo.

Per ogni campo sono previste due o tre relazioni e a metà settimana una gita per visitare luoghi, santuari, monumenti della zona attraverso una bella camminata. All'interno della giornata è previsto un momento di vita interiore che verrà definito con i partecipanti e che potrà assumere varie forme: es. letture, silenzio, preghiere e meditazione di passi tratti dalle Scritture delle grandi tradizioni religiose.

Per ulteriori informazioni e iscrizione mettiti in contatto con Grazia e Pierenzo Bianco - Via al Convento, 2 - 10090 S. Giorgio Canavese - Tel. 0124/32155.

| Periodo | Tema | Fascia d'età (indicativa) | Numero partecip. | Località | Attività manuali |
|------------------------|---|-------------------------------|----------------------------|-------------------------------------|--|
| dal 4 all'11 luglio | Peace Brigades International. Esempio di risoluzione non violenta dei conflitti. | adulti (minimo 18 anni) | 20 | S. Gimignano (SI) | collaborazione alla cucina, manutenzione |
| dal 19 al 26 luglio | Educazione alla pace in famiglia. Campo di formazione rivolto a coppie con figli. | adulti (minimo 18 anni) | 25 adulti (più bambini) | S. Martino di Busca (CN) | cucina, lavori agricoli e piccole manutenzioni |
| dal 19 al 26 luglio | Andare contro corrente. Campo rivolto a ragazzi/e che intendono avvicinarsi alla nonviolenza. | 15-18 anni | 20 | Cascina Penseglio Albugnano (At) | lavori agricoli, cucina |
| dal 2 al 9 agosto | La metodologia di Paulo Freire. Campo di approfondimento. | adulti (minimo 20 anni) | 15 | Castello di Albiano (TO) | lavori agricoli, cucina |
| dal 16 al 23 agosto | Io consumatore del nord. Campo di approfondimento. | adulti (minimo 20 anni) | . 10 | Rainero di Rossa (VC) | pratiche ortofrutti- cole, cucina, mi- glioramento fondo agricolo |
| dal 23 al 30 agosto | Comunicazione & nonviolenza. Campo di approfondimento. | adulti (minimo 20 anni) | 25 | S. Martino di Busca (CN) | cucina, piccole ma- nutenzioni |

notizie



PROSSIMI APPUNTA-MENTI DELLE ASSO-CIAZIONI PER L'AFFI-DAMENTO E L'ADO-ZIONE

Napoli 30 maggio - «Assemblea intermedia Affidamento e Adozione, vera casa famiglia» dell'Associazione Papa Giovanni XXIII.

Assisi, 5-7 giugno - convegno promosso dall'Ai.B.I. sul tema «Adozione internazionale: le due culture scontro-incontro».

Trento, 19-21 giugno - Convegno sul tema «Adozione oggi» promosso dall'A.N.-F.A.A., Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa Sociale. Centro Internazionale di Cultura Castel Ivano Incontro.

Rimini, metà settembre - assemblea annuale dell'associazione Papa Giovanni XXIII.

CHE COSA CHIEDIAMO AL NUOVO PARLAMENTO

Incontro a Roma il 9 giugnio '92

Su proposta della Fondazione Zancan, la Conferenza permanente dei presidenti delle Associazioni di volontariato, la Caritas italiana, la Fondazione Italiana per il Volontariato promuovono un seminario breve da tenere il 9 giugno a Roma, sul tema «CHE COSA CHIEDIAMO AL NUOVO PARLAMEN-TO». E in particolare:

- legge finanziaria (intervento curato dalla Conferenza permanente dei presidenti delle associazioni di volontariato):
- la riforma sanitaria (intervento curato dalla Fondazione E. Zancan);
- la legge quadro sull'assistenza (intervento curato dalla Conferenza permanente dei presidenti delle Associazioni di volontariato);
- legge sulla adozione e l'affidamento (intervento curato dal coordinamento nazionale per la difesa e piena attuazione della legge 184/83);
- legge sull'associazionismo (intervento curato dalla Convenzione delle Associazioni);
- legge sull'obiezione di coscienza (intervento curato dalla Caritas italia).

Per informazioni telefonare allo 049/663013.

ASSEMBLEA NAZIONALE EMODIALIZZATI

Si è tenuta presso l'aula magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il 24 maggio, l'assemblea della Associazione Nazionale Emodializzati (ANED). Durante l'incontro sono stati affrontati i temi della dialisi, dei trapianti, della prevenzione, e dei diritti che i soggetti colpiti da malattia più devono vedersi riconosciuti e realizzati.

L'ANED festeggia così i suoi 20 anni di vita: un anniversario importante; un traguardo di significativi risultati, un punto di forza per guardare a nuove conquiste.

L'ANED si occupa di:

- Informare il grande pubblico anche e soprattutto per quanto riguarda l'interesse per la tutela della salute.
- Lavorare per la creazione di strutture e leggi che favoriscano i trapianti, in modo tale che la riconquista della vita e della salute non sia più negata.
- Potenziare ulteriormente le strutture a disposizione, oggi e domani, per chi dipende dalla dialisi per la prorpia sopravvivenza.
- Sensibilizzare il pubblico e gli enti sul diritto ad un inserimento il più normale possibile nella società e nel mondo del lavoro: un diritto che è di ognuno di noi.

Per chi desidera ricevere ulteriori informazioni: ANED, Via Moegli, 3 - 20121 Milano Tel. 02/8057927

Volontariato

AGENZIA DI INFORMAZIONE **DEL CENTRO NAZIONALE** PER IL VOLONTARIATO. STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

REDAZIONE: Leonardo Butelli, Luca Rinaldi

COMITATO DI REDAZIONE: Maria Pia Bertolucci, Roberta De Santi, Aldo Intaschi, Tiziana Martinelli, Ela Mazzarella, Costanza Pera.

HANNO COLLABORATO: Marco Trasciatti, Gianfranco Schenetti, Giovanna Cella, Giovanni Giardi

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VIII - N. 4 Aprile 1992

Sped. Abb. Post. Gruppo 3 Sede: Via Catalani, 158 **55100 LUCCA** Tel. (0583) 419500 - 419501 Casella Postale 202 - 55100 Lucca

Abbonamento annuo L. 20.000 su c.c.p. n. 10848554 intestato a Centro Nazionale per il Volontariato Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

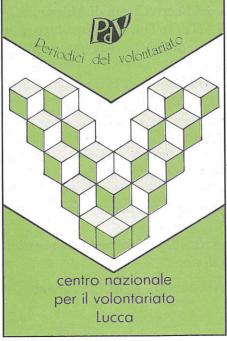
La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESE Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



SOMMARIO

IL PUNTO

- IL CENTRO SUL VOLONTARIATO IN FUROPA

EUROPA

VERSO L'EUROPA UN CAMMINO IN SALITA

3º CONFERENZA DELL'ECONOMIA SOCIALE

ECONOMIA SOCIALE: ANTEPRIMA RAPPORTO IREF

UN SERVIZIO DI PACE PER UN'EU-**ROPA SOLIDALE**

DALL'OSSERVATORIO - REGISTRI REGIONALI DEL VOLON-**TARIATO**

1º MAGGIO

- OLTRE L'EMARGINAZIONE: SINDA-CATO E VOLONTARIATO PER UNA NUOVA SOLIDARIETÀ

DAL CENTRO

- VOLONTARIATO OSPEDALIERO

NOTIZIE

OLTRE LE BARRIERE

Insieme per sconfiggere l'handicap

«Oggi più che mai è necessario tornare a parlare di handicap. Ma soprattutto è necessario parlare in modo nuovo. Perchè in questo campo noi abbiamo assistito, negli ultimi anni, ad una sorta di rivoluzione copernicana, che ha trasformato tutti i parametri di riferimento: dalle concezioni scientifiche dell'atteggiamento culturale, dalle iniziative legislative alle possibilità operative. Una trasformazione di questa portata richiede quindi il riesame di tutta la complessa realtà che va sotto il nome di handicap, se davvero vogliamo comprendere quale sia il futuro e, soprattutto, cosa possiamo e cosa dobbiamo fare».

È la premessa di Adriano Ossicini a quest'opera che si ripropone di rispondere, in particolare, a tre domande fondamentali: che cosa significa handicap, che cosa si sta facendo, che cosa si potrà fare.

Secondo l'autore le differenze non si cancellano con un tratto di penna. «Quando ci sono, ne dobbiamo prendere atto, le dobbiamo accettare, se vogliamo fare qualcosa...» Ma accettare, per Adriano Ossicini, non significa subire. «Significa guardare una cosa per quello che è, perchè questo ci consente di iniziare a trasformarla realmente»

Oltre le barriere è un'opera rivolta non soltanto agli addetti ai lavori ma a tutti coloro che, a vario titolo, sono interessati al problema dell'handicap.

OLTRE LE BARRIERE, ed. Buletti, Roma, L. 45.000, p. 204.

